

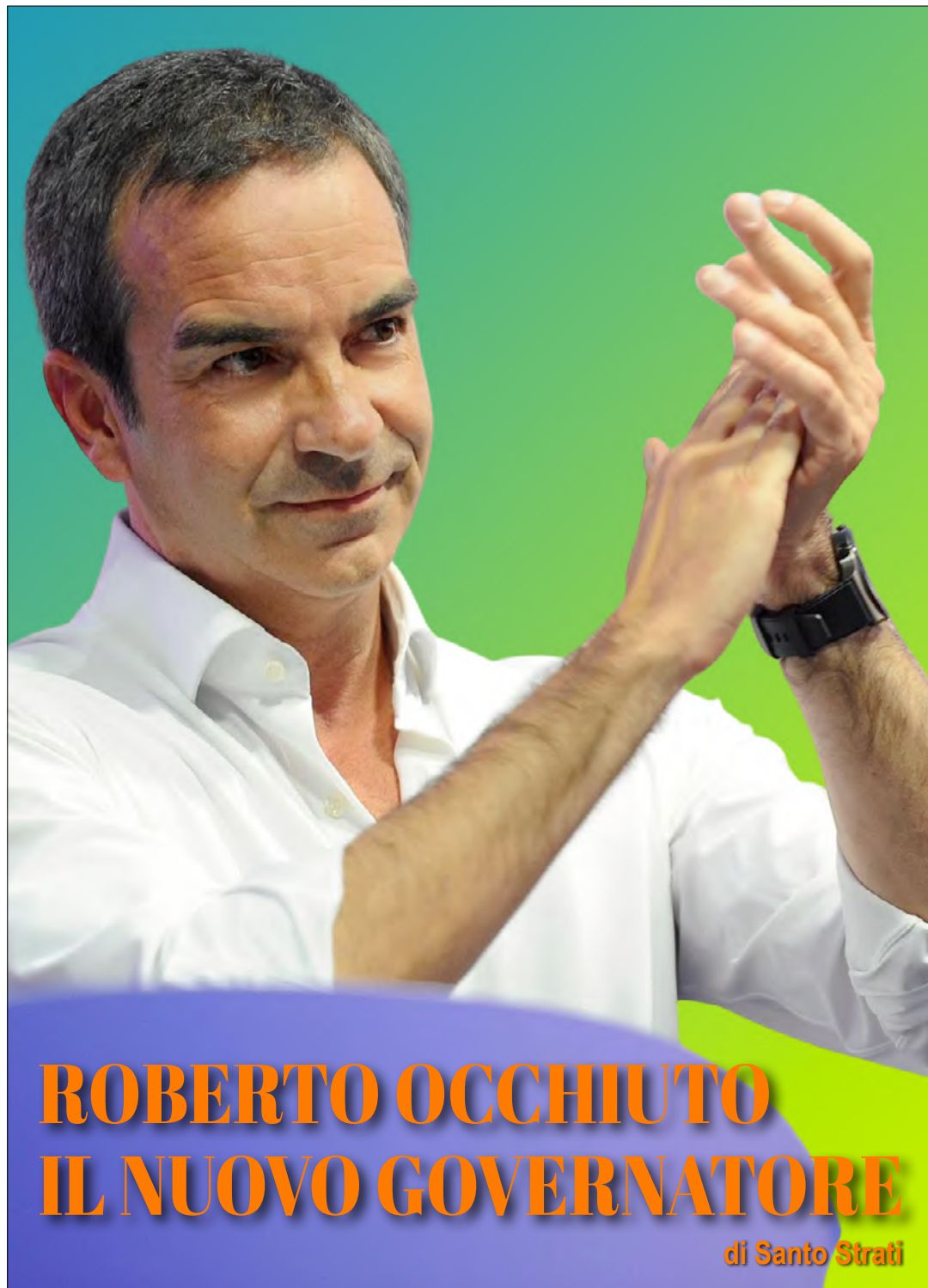
CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEBDIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

MAGAZINE DOMENICALE SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO • TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA REGISTRATA AL ROC AL N. 33726 • ISSN 2611-8963 • REG. TRIB. CZ 4/2016

VAI SUL SITO: WWW.CALABRIA.LIVE



**ROBERTO OCCHIUTO
IL NUOVO GOVERNATORE**

di Santo Strati

IL PRESIDENTE DEI CALABRESI

**MINORANZE
LINGUISTICHE**



**LA CALABRIA
NON VA IN TV**

GIUSY STAROPOLI CALAFATI



**DON MOTTOLA
ADESSO È BEATO**

**IL PRIMO PRESIDENTE
DELLA GIUNTA CALABRA**



**IL RICORDO
DI ANTONIO
GUARASCI**



La scommessa di ROBERTO OCCHIUTO

Il Presidente dei Calabresi

 di **SANTO STRATI**

Per quale ragione un politico affermato, con un ruolo di grande prestigio in Parlamento, destinato certamente a una luminosa carriera ministeriale, decide di mollare tutto e correre per diventare Governatore della Calabria? La domanda non è leziosa e riguarda, ovviamente, il neo presidente Roberto Occhiuto, già capogruppo alla Camera per Forza Italia, che ha fatto una scelta che ha entusiasmato e, in parte, disarmato i calabresi.

La sua sfida non è di quelle che si possono considerare semplici, perché la vittoria era già scritta – e va bene – ma la scommessa sul futuro comincia il giorno della proclamazione, quando diventerà ufficialmente il 17° Presidente della Regione Calabria.

Torniamo alla domanda di apertura: perché lasciare una posizione di sicura rendita e tornare in Calabria? La risposta maliziosa di chi gli è avversario è facile: sete di potere, ma in questo caso è possibile leggere in altro modo questa scelta “penalizzante”.

È vero che il presidente di Regione acquista un potere straordinario anche rispetto a un ministro (soprattutto oggi alla luce delle risorse europee in arrivo con il Recovery Fund), ma ci piace immaginare – e il tempo ci dirà se ci siamo sbagliati – che le motivazioni siano altre, diverse.

Cominciamo col dire che Roberto Occhiuto è prima di tutto un politico di razza, quindi le sue scelte sicuramente rispondono a una logica ad ampio spettro politico, ma prim'ancora di essere un politico con anni di esperienza, è un calabrese autentico. Di quelli che sentono il richiamo della terra che ha dato loro i natali, e cioè che amano profondamente la Calabria e soffrono nel vederla così malridotta. E allora si riesce a pensare che la motivazione principale di questa scelta sia la voglia non di potere (quella è comunque insita anche in chiunque eserciti con grande onestà e dedizione il mandato affidato dagli elettori), bensì il desiderio di poter restituire qualcosa che si è ricevuto.

>>>

segue dalla pagina precedente

• Strati

La Calabria ha offerto belle *chances* a Roberto Occhiuto, gli ha dato formazione, successo: è tempo di ripagare la sua terra. E come può farlo? Con gli strumenti della politica che a lui non mancano: capacità e competenza le ha in più occasioni mostrate a Montecitorio, adesso avrà modo di metterle in pratica lavorando in un terreno minato dove la gelosia, l'invidia e il dirigismo partitico di certe forze remano sempre contro qualunque buona idea.

Dopo la formidabile messe di voti (che neanche lui si aspettava) Occhiuto ha detto che «si vince con esperienza politica e radicamento sul territorio» e che gli «elettori vogliono dirigenti politici che sappiano proporre contenuti e soluzioni a problemi».

Ecco, il neopresidente dovrà fare in modo che ogni qual volta appare la parola "problema" ci sia pronta la soluzione. Ovvero serve una politica del fare e non del parlare a vuoto.

Sul tavolo della futura presidenza sono tantissimi i problemi che richiedono immediata risposta: a cominciare dalla sanità. Occhiuto vuole sostituirsi al vero assessore alla sanità che in questi 11 anni ha imposto le sue regole in Calabria, il ministro della Salute. Una regione commissariata non ha potuto esprimere una delega su un tema così rilevante per i cittadini: è ora di dire basta e Occhiuto ha già lanciato la sua prima sfida, quella di assumere in prima persona il ruolo di commissario. Un ruolo – attenzione – da svolgere circondandosi di personalità di alta competenza e capacità, in grado di mettere fine a sprechi, fondi inutilizzati, risorse buttate via, e valorizzare professionalità fino ad oggi mortificate e costrette ad andar via.

L'ex presidente regionale Giuseppe Nisticò, farmacologo di fama internazionale, è stato uno dei primi a congratularsi prima per la scelta di correre in Calabria e poi per la forte affermazione elettorale. Si sente un po' il mentore del giovane Occhiuto al

quale non ha fatto mancare preziosi suggerimenti per gestire la macchina regionale. Nisticò ha ricordato a Occhiuto le opere da lui realizzate (prima del famoso ribaltone del 1998 che lo costrinse a lasciare la Regione) tra cui il Policlinico di Germaneto, le due Facoltà di Farmacia, il Centro agroalimentare di Lamezia, il progetto di Paolo Portoghesi della Cittadella di Germaneto che lui ha voluto in quella sede con determinazione contro tutti, il potenziamento della rete aeroportuale. Il nuovo presidente – ha detto Nisticò a Occhiuto – deve ricostituire quell'arco che la cattiva politica aveva spezzato. In campo sanitario, per esempio, c'è il progetto avviato dalla compianta presidente Jole Santelli sul centro di ricerca internazionale

Roberto Crea, considerato il padre delle biotecnologie, che ha deciso di lasciare dopo 40 anni San Francisco per tornare nella sua Calabria a dirigere il Dulbecco Institute. Ecco un altro esempio di "restituzione" di un calabrese che si sente "obbligato" nei confronti della terra che lo ha visto nascere.

Ma non è solo la Ricerca (che comunque potrebbe essere una delle migliori caratterizzazioni della consiliatura che si appresta a partire) che deve occupare il tavolo di Occhiuto. La risposta alla Sanità non sarà solo l'assorbimento sotto la propria ala del commissariamento, ma l'interruzione della spesa medica oltre regione (300 milioni per ricoveri e interventi e almeno il doppio da parte dei



Il prof. Giuseppe Nisticò (ex presidente della Regione Calabria) e Roberto Occhiuto

intestato a Renato Dulbecco, da collocare a Lamezia Terme, in grado di attrarre competenze internazionali e produrre non solo formazione ma anche soluzioni farmacologiche in grado di contrastare malattie ancora oggi incurabili. Al Dulbecco Institute di Lamezia hanno dato l'adesione diversi Premi Nobel, coinvolti dal prof. Nisticò, e qualche mese addietro uno di essi, l'israeliano Aaron Chechavover, ha voluto incontrare Roberto Occhiuto per spiegargli come nel suo Paese un'iniziativa simile ha creato importantissime risorse scientifiche e moltissimi posti di lavoro. Saputo dell'elezione, il Nobel ha inviato un semplice messaggio al neo presidente: «Wonderful». E lo stesso ha fatto

parenti di chi si è dovuto mettere in viaggio per assenza di buona sanità in Calabria. Eppure abbiamo in regione fior di professionisti (e lo hanno dimostrato nella gestione del Covid), ma sono le strutture quelle che vanno completamente aggiornate, riviste o rifatte completamente.

E poi c'è l'ambiente, il lavoro, l'innovazione tecnologica, il Ponte sullo Stretto e lo stop all'emorragia di laureati e giovani capaci che le regioni del Nord (o dall'estero) si prendono senza avere speso un centesimo per la loro formazione. È un discorso lungo: vedremo da subito, dalla squadra di governo che chiamerà accanto a sé, se il vero sogno di Roberto Occhiuto è diventare il "presidente dei Calabresi". ■



Quel che rimane delle elezioni Promossi & Bocciati

All'indomani di una delle più sciatte campagne elettorali che si ricordino in Calabria, è possibile tracciare – sotto forma di pagelle – una geografia dei vincenti e dei perdenti, dei promossi e dei bocciati dalle urne. In evidenza il flop dell'ex governatore Mario Oliverio e la straordinaria performance del neo presidente Roberto Occhiuto, ma in questa sede non si parla solo di candidati, bensì di tutti i protagonisti diretti e indiretti. Ci sono scontate conferme, ma non mancano anche clamorose sorprese.

Nel nuovo Consiglio regionale rivedremo in quota Forza Italia l'assessore all'Agricoltura Gianluca Gallo e il presidente uscente del Consiglio regionale Giovanni Arruzzolo, Giacomo Crinò e Pierluigi Caputo (Forza Azzurri), in quota Fratelli d'Italia l'assessore Fausto Orsomarso e Giuseppe

Neri, in quota Lega Filippo Mancuso e Pietro Raso, in quota UdC Giuseppe Graziano, in quota Pd Mimmo Bevacqua e Nicola Irto.

Sei donne nel nuovo Consiglio regionale e numerose new entry: con Forza Italia Katya Gentile, Pasqualina Straface, Valeria Fedele, Michele Comito e Giuseppe Mattiani; Coraggio Italia manda due consiglieri: Francesco De Nisi e Salvatore Cirillo; due nuovi ingressi in Fratelli d'Italia Luciana De Francesco e Antonio Montuoro; per la Lega Simona Loizzo e Giuseppe Gelardi; per il PD, oltre ad Amalia Bruni che entra di diritto come miglior perdente, le facce "nuove" sono quelle di Franco Iacucci (attuale Presidente della Provincia di Cosenza), Francesco Alecci (attuale sindaco di Soverato) e Raffaele Mammoliti. La prima volta dei Cinque Stelle in Consiglio regionale vede l'arrivo di Da-

vide Tavernise e Francesco Afflitto, mentre Luigi De Magistris – rimasto fuori – manda a Palazzo Campanella il medico ambientalista Ferdinando Laghi e Antonio Lo Schiavo.

Restano fuori i consiglieri regionali uscenti: Flora Sculco, Tilde Minasi, Marcello Anastasi, Antonio De Caprio, Pietro Santo Molinaro, Antonio Billari, Graziano Di Natale, Baldo Esposito, Domenico Giannetta, Luigi Tassone e Giuseppe Aieta. Non si sono ricandidati Domenico Tallini, Carlo Guccione, Luigi Tassone, Francesco Pitaro, Vito Pitaro, Domenico Creazzo e Libero Notarangelo.

I risultati e i numeri parlano chiaro perché, anche se alcuni non sono d'accordo, la politica è una scienza perfetta. Ed ecco, quindi, le pagelle di Calabria.Live su vincitori e vinti, promossi e bocciati. Non ci sono esami di riparazione, per gli esclusi se ne parla al prossimo giro.

I PROMOSSI

ROBERTO OCCHIUTO – voto 10
 È l'indiscusso vincitore di queste elezioni, il primo a riuscire nell'impresa di confermare lo schieramento uscente alla Regione. Diventa Governatore quasi per inerzia, andando anche al di là di quello che gli assegnavano i sondaggi, ma il suo capolavoro è il boom elettorale di Forza Italia che raggiunge una percentuale altissima al punto da diventare il primo partito in Calabria. Il Cavaliere non crede ai suoi occhi.

GIANLUCA GALLO – voto 9
 È il recordman delle preferenze, ben 21.692, a testimonianza dell'ottimo lavoro svolto come assessore all'agricoltura. Trattati gentili e mai sopra le righe, si accredita come uno dei protagonisti del prossimo governo regionale.

CICCIO CANNIZZARO – voto 9
 Il funambolico deputato reggino riesce a toccare con la lista di Forza Italia l'iperbolica percentuale del 21% nella provincia di Reggio Calabria, roba mai vista dai tempi dello splendore berlusconiano. In qualche Comune, vedi Melito Porto Salvo, gli azzurri arrivano a superare il 30%.

>>>

segue dalla pagina precedente • Promossi & Bocciati

GAETANO QUAGLIARELLO – voto 8

Il senatore che rappresenta una delle due anime della lista Coraggio (l'altra è rappresentata dal sindaco di Venezia Brugnaro) piazza un colpo doppio, eleggendo due consiglieri regionali, uno nella Circoscrizione centro, l'altro in quella Sud.

GIUSEPPE CONTE – voto 7

Non sfonda, non riempie le urne al pari delle piazze, ma riesce ugualmente nell'impresa di fare entrare il Movimento Cinquestelle in Consiglio regionale per la prima volta nella sua storia.

NICOLA IRTO – voto 7

Perde 2.000 voti rispetto al 2020, ma con le sue 10.333 preferenze si conferma il più votato in assoluto del Partito democratico calabrese. Molti si chiedono se con la sua candidatura ci sarebbe stata una sconfitta più contenuta.

FERDINANDO LAGHI – voto 7

Medico e attivista dell'ambientalismo, è il primo eletto della coalizione De Magistris. Sarà in Consiglio regionale lo scudiero della legalità e della difesa dell'ambiente.

SIMONA LOIZZO – voto 7

Primario dell'ospedale dell'Annunziata di Cosenza, la Loizzo – vedova di Lucio Marrocco, il medico antiCovid suicidatosi nel gennaio scorso –, è stata eletta Consigliere regionale nelle liste della Lega, scavalcando l'uscente Pietro Santo Molinaro.

JASMINE CRISTALLO – voto 7

La "sardina rossa", che più volte aveva invocato l'unità di tutte le sinistre alternative alla destra per battere Occhiuto, si è presa una bella rivincita. Aveva puntato sulla candidatura del professore antimafia Enzo Cicone, ma il commissario PD Graziano l'ha liquidata. E lei si è consolata sostenendo a Bologna il suo inseparabile amico Mattia Santori, primo eletto nel PD.

I BOCCIATI**AMALIA BRUNI** – voto 4

Prende meno voti di Pippo Callipo che

non aveva al fianco nemmeno i Cinquestelle. Una campagna elettorale sbagliata nei toni e nei contenuti ha fatto il resto. Unica attenuante il fatto di essere entrata tardi in competizione e solo dopo un estenuante casting.

STEFANO GRAZIANO – voto 3

È l'autore, secondo i suoi più accaniti critici, del secondo disastro consecutivo in appena due anni e mezzo. La sua "larga coalizione" si è rivelata inconsistente, anche per la presenza di liste fantasma come quella "Animalista" composta in gran parte da candidati della Campania. I sondaggi da lui sbandierati, che parlavano di un testa a testa della Bruni con Occhiuto, sono



Francesco "Ciccio" Cannizzaro

stati clamorosamente sconfessati dalla voragine di ben 27 punti di distacco.

CARLO TANSI – voto 3

Il "grande fustigatore" che voleva distruggere dall'interno il PUT (Partito Unico della Torta) resta fuori dalla pasticceria con un clamoroso flop, perdendo ben 40.000 voti rispetto al 2020. La sua lista si arresta ad un misero 2,28%. Le sue continue giravolte (corsa solitaria, alleanza con De Magistris, poi alleanza con la Bruni) non gli hanno certo giovato.

BALDO ESPOSITO – voto 4

Il campione delle preferenze resta incredibilmente fuori dal Consiglio Comunale non solo per il calo di consensi, piuttosto per la scelta sbagliata

della lista che non conquista il seggio nella Circoscrizione Centro.

LUIGI INCARNATO – voto 4

Non arriva nemmeno all'1% la lista del PSI, cocciutamente voluta dal segretario regionale. Macchia con questo risultato una grande storia politica della Calabria. Come sono lontani i tempi di Mancini e Principe.

FLORA SCULCO – voto 4

Finisce, almeno per il momento, la storia dinastica degli Sculco da Crotona. La passionaria Flora viene sorpassata nelle preferenze da Baldo Esposito, ma in realtà è il quorum a mancare all'UdC.

TILDE MINASI – voto 4

Esce di scena la fedelissima di Peppe Scopelliti, arrivata solo terza nella lista reggina della Lega. Paga evidentemente la difficoltà di cucire i rapporti con il territorio e la presenza di candidati molto competitivi.

MARIO OLIVERIO – voto 3

Il "lupo della Sila" non è riuscito a mandare il suo ululato. La corsa solitaria non è riuscita a scalfire, se non marginalmente, con il suo misero 1,7%, i consensi del Partito Democratico. Non si comprende il senso di una decisione che non ha inciso per nulla sull'esito del voto.

LE SUFFICIENTI"**LUIGI DE MAGISTRIS** – voto 6

Il "masaniello arancione" ha accarezzato a lungo il sogno di una improbabile vittoria o comunque del secondo posto come miglior perdente. Pur avendo condotto una bella campagna elettorale e conseguito una considerevole percentuale (16,17%) e l'elezione di 2 consiglieri regionali, è arrivato ben distante dall'obiettivo. Gli è mancato il voto di opinione recuperabile dall'astensione.

MIMMO LUCANO – voto 6

Il "fuorilegge" condannato a 13 anni per il "reato d'umanità" non ha visto tradotta in voti l'ondata di solidarietà che gli è arrivata dai social. Appena 10.000 voti complessivi nelle tre circoscrizioni, un'autentica delusione che si aggiunge all'amarezza per la condanna. ■


Francesco AFFLITTO (M5S) 1.897 voti

Ernesto ALECCI (PD) 8.744 voti

Giovanni ARRUZZOLO (FI) 13.6000 voti

I NUOVI INQUILINI DI PALAZZO CAMPANELLA

CHI SONO E QUANTI VOTI HANNO RIPORTATO ALLE ELEZIONI DEL 3-4 OTTOBRE 2021


Domenico BEVACQUA (PD) 6.303 voti

Amalia BRUNI (Csx) 219.389 voti

Pierluigi CAPUTO (FA) 11.571 voti

Salvatore CIRILLO (CI) 3.247 voti

Michele COMITO (FI) 13.704 voti

Giacomo CRINÒ (FA) 6.965 voti

Luciana De FRANCESCO (Fdl) 4.565 voti

Francesco DE NISI (CI) 9.158 voti

Valeria FEDELE (FI) 7.962 voti

Gianluca GALLO (FI) 21.692 voti

Giuseppe GELARDI (Lega) 4.991 voti

Katya GENTILE (FI) 8.091 voti



Giuseppe GRAZIANO (UdC) 7.064 voti



Franco IACUCCI (PD) 6.738 voti



Nicola IRTO (PD) 10.333 voti

I NUOVI INQUILINI DI PALAZZO CAMPANELLA

CHI SONO E QUANTI VOTI HANNO RIPORTATO ALLE ELEZIONI DEL 3-4 OTTOBRE 2021



Ferdinando LAGHI (DeMP) 3.7726 voti



Simona LOIZZO (Lega) 5.360 voti



Antonio LO SCHIAVO (DeMP) 2.411 voti



Giuseppe MATTIANI (FI) 11.268 voti



Filippo MANCUSO (Lega) 6.894 voti



Raffaele MAMMOLITI (PD) 6.030 voti



Antonio MONTUORO (Fdl) 5.241 voti



Giuseppe NERI (Fdl) 5.886 voti



Fausto ORSOMARSO (Fdl) 9.050 voti



Pietro RASO (Lega) 5.357 voti



Pasqualina STRAFACE (FI) 6520 voti



Davide TAVERNISE (M5S) 2.501 voti

DOPO IL VOTO / UNA RIFLESSIONE DELLA PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BELLISARIO



Donne e politica

La delusione di Lella Golfo La politica ci penalizza

di **PINO NANO**

Lella Golfo, storica fondatrice e presidente della Fondazione Marisa Bellisario, entra nel dibattito politico nazionale a muso duro, alla sua maniera di sem-

pre, da vecchia e imperdonabile passionaria della politica italiana, e dalle colonne della newsletter della Fondazione manifesta la sua "rabbia" contro un sistema politico che è ancora

molto lontano dal pianeta femminile. E, intanto, lancia il grande Raduno Donne e Potere il prossimo 29 e 30 ottobre all'Auditorium di Roma.

Non usa mediazione alcuna Lella Golfo, nel commentare il dato elettorale di queste ultime ore. Dice con fermezza: «Sono state due settimane intense, tanto lavoro e persino poco tempo per seguire quella politica che è la mia passione insanabile. Non credo di aver perso molto a giudicare da quelli che sono i primi risultati che si intravedono».

– *Delusa, fortemente delusa la vecchia leader delle donne imprenditrici italiane...*

«Due sole notazioni per non scendere nei giudizi politici che non mi competono. La prima è indipendente dai risultati e riguarda l'assenza quasi totale di donne dalla competizione elettorale. Poche, pochissime, in alcuni grandi città addirittura assenti nelle liste dei candidati con qualche chance per vincere. Aspettiamo la conta dei voti, i turni di ballottaggio ma ho la netta sensazione che queste amministrative sanciranno un passo indietro in tema di presenza femminile in politica».

– *È la regola spietata del "maschio al comando" sempre e comunque?*

«Abbiamo fatto passi giganteschi alla guida delle aziende e il Pnnr promette di farcene fare altrettanti sul fronte dell'occupazione e della conciliazione, ma la politica continua a tirare i remi in barca, a dare continui schiaffi alla modernità, a rimandare il necessario cambio di passo. Noi, come sempre, abbiamo fatto la nostra parte dando spazio alle candidate iscritte alla Fondazione ma senza un impegno serio da parte dei partiti, il rischio è di continuare a parlare di democrazia dimezzata».

– *Qual è stata l'altra nota dolente della campagna elettorale appena conclusasi?*

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

«La seconda notazione credo sia legata a filo doppio alla prima: queste elezioni hanno confermato in maniera drammatica il disinteresse degli italiani alla politica. L'astensionismo sarà certamente uno dei temi caldi delle prossime settimane. E io spero vivamente che se ne parli, che i partiti si interrogino su quale distanza siderale li divide oramai dalla gente, anche quando in ballo c'è qualcosa di assai concreto e vicino come l'amministrazione delle proprie città. È un brutto segnale per la democrazia.

– Ma la Fondazione Bellisario vedo che non si ferma mai?

«Siamo una bella generazione, e io sono davvero orgogliosa di annunciare che il 29 e 30 ottobre si terrà la 21ª edizione del nostro Seminario internazionale Donna, Economia & Potere. Restiamo a Roma, dove si erano tenute le primissime edizioni e per ripartire alla grande abbiamo scelto l'Auditorium Parco della Musica "Ennio Morricone".

– "Donna, Economia e Potere", una bella provocazione?

«Il titolo l'ho "rubato" al Presiden-



stare al mondo se non rimboccandosi le maniche».

– Sul blog della Fondazione c'è già il programma di massima di questo nuovo happening delle donne che più contano nel Paese.

«Ci sarà come sempre la presenza istituzionale e poi i temi di più pressante attualità, guardando al futuro. Economia della conoscenza: Sviluppo, Transizione, Digitalizzazione» e «Donne & Intelligenza Artificiale saranno gli argomenti al centro delle

emergere proposte concrete da portare all'attenzione delle istituzioni, del Governo e dell'opinione pubblica. E, poi, la novità del format "B-Factor" perché il cambiamento passa anche dalle giovani imprenditrici, ragazze di talento che hanno buttato il cuore oltre l'ostacolo e che vogliono costruire qui, nel loro Paese, la loro idea di futuro».

– Onorevole Lella Golfo, vedo che va avanti come una vera macchina da guerra...



te Mario Draghi: quando durante l'Assemblea di Confindustria in un discorso applauditissimo ha usato l'espressione «il gusto del Futuro», ho capito che era un prestito lecito, perché riassume la nostra visione: ottimismo e pragmatismo, perché per costruire qualcosa di bello bisogna avere passione e idee, guardare al domani con la concretezza di chi non sa

due tavole rotonde mentre il sabato metteremo in scena B-Factor: fattore Bellisario, un format per dare visibilità e opportunità a 15 startup innovative, che si «esibiranno» in cerca di sostegno economico e suggerimenti pratici da parte di imprenditori, manager ed esperti.

Come sempre, daremo vita a un confronto paritario e sfidante, da cui far

«La pandemia non ci ha fermate ma «caricate». È stato un periodo di riflessione e oggi che il protagonismo femminile e il binomio Donne & Potere hanno dimostrato di essere una delle chiavi di volta per la ripartenza, noi siamo ancor più pronte a scendere in campo».

– In bocca al lupo!
«Crepì». ■



Scuola in Calabria

Le disparità sociali aumentate dal Covid Dad, effetti negativi

di **VITTORIO DANIELE**

Data l'importanza dei fattori sociali ed economici, per ridurre i divari nelle competenze tra individui e territori non basta intervenire sulle risorse scolastiche o sui curricula. È necessario an-

che ridurre le disuguaglianze sociali che ne sono alla base. I divari nelle competenze scolastiche non sono solo sintomo di iniquità, di disuguaglianze opportunità. Rappresentano anche un'insidia, perché sono una delle mo-

dalità attraverso le quali povertà e disuguaglianza si trasmettono tra le generazioni.

Come mostra l'ultimo rapporto Invalsi (2021), la pandemia da coronavirus, rendendo necessaria la didattica a distanza, ha avuto un effetto negativo sull'apprendimento degli studenti. Si è verificato un calo generalizzato delle competenze scolastiche, mentre i divari, già molto ampi, tra Nord e Sud sono cresciuti. Nelle regioni meridionali, il 50-60% degli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori non ha raggiunto la soglia minima di competenze in italiano; una quota che sale al 70% nelle prove di matematica. Nelle regioni settentrionali, le quote variano tra il 35-40% per la matematica e raggiungono il 50% in quelle del Centro Italia.

Sebbene aggravati dalla pandemia, i divari tra Nord e Sud sono strutturali. Per esempio, nei test in matematica Ocse-Pisa 2018, il risultato medio degli studenti del Nord (515 punti) è stato simile a quello della Svizzera, ai primi posti nella graduatoria internazionale, mentre nel Sud Italia (445 punti) analogo a quello della regione Karagandi, in Kazakistan.

Da cosa dipendono questi così ampi divari?

In Italia, come in altre nazioni, i punteggi medi nei test scolastici sono in relazione col livello di sviluppo economico delle regioni. Maggiore il livello di sviluppo, misurato dal reddito pro capite, mediamente più elevati i risultati ottenuti dagli studenti nei test sulle competenze. Come mostro in un recente articolo pubblicato sulla rivista Intelligence c'è, però, un'altra variabile che, più del reddito pro capite (che, ricordiamo, è una media) ha un forte legame con i punteggi scolastici regionali: si tratta della povertà relativa.

Questa misura di povertà è detta relativa perché è data dalla percentuale di famiglie il cui reddito è inferiore al 50% di quello mediano. Per tale ragione, oltre a essere una misura di deprivazione, la povertà relativa è

>>>

segue dalla pagina precedente

• Daniele

anche una misura di disuguaglianza nella distribuzione del reddito. Come mostra il grafico tra le regioni italiane si osserva una forte relazione tra i livelli di povertà relativa e i risultati degli studenti nei test in matematica (Pisa 2012). I punteggi nei test sono, infatti, mediamente più bassi nelle regioni meridionali, in cui l'incidenza della povertà è maggiore. È importante osservare che i punteggi nei test sono calcolati per tener conto dello status socioeconomico e culturale delle famiglie degli studenti. Ciò significa che le differenze Nord-Sud nelle competenze non dipendono solo dal retroterra familiare degli studenti, ma anche da altri fattori. Questa forte relazione tra povertà relativa e competenze scolastiche si riscontra anche quando si considerano altre rilevazioni, come quella Pisa 2018 e quella Invalsi (V classe della scuola secondaria). Inoltre, la relazione si osserva anche tra le regioni

della Spagna, dell'Australia e di altre nazioni.

Le cause dei divari

I fattori che influenzano il rendimento scolastico sono numerosi. Le differenze individuali (cioè tra i singoli studenti) sono spiegate sia da fattori genetici, sia ambientali. Tra questi ultimi, la condizione socioeconomica delle famiglie ha un ruolo fondamentale. Com'è intuibile, gli studenti provenienti da famiglie povere e con basso livello d'istruzione ottengono, mediamente, risultati inferiori a quelli dei loro compagni le cui famiglie hanno uno status socioeconomico più elevato. Il rendimento è influenzato, però, non solo dal contesto familiare, ma anche da quello extra-familiare, cioè sociale e culturale, in cui gli studenti, sin dall'infanzia, vivono. Nelle scuole situate nei quartieri più poveri e svantaggiati, gli studenti ottengono risultati mediamente inferiori a quelli dei loro pari che frequentano le scuole dei quartieri più ricchi. Come è intuibile, la qualità

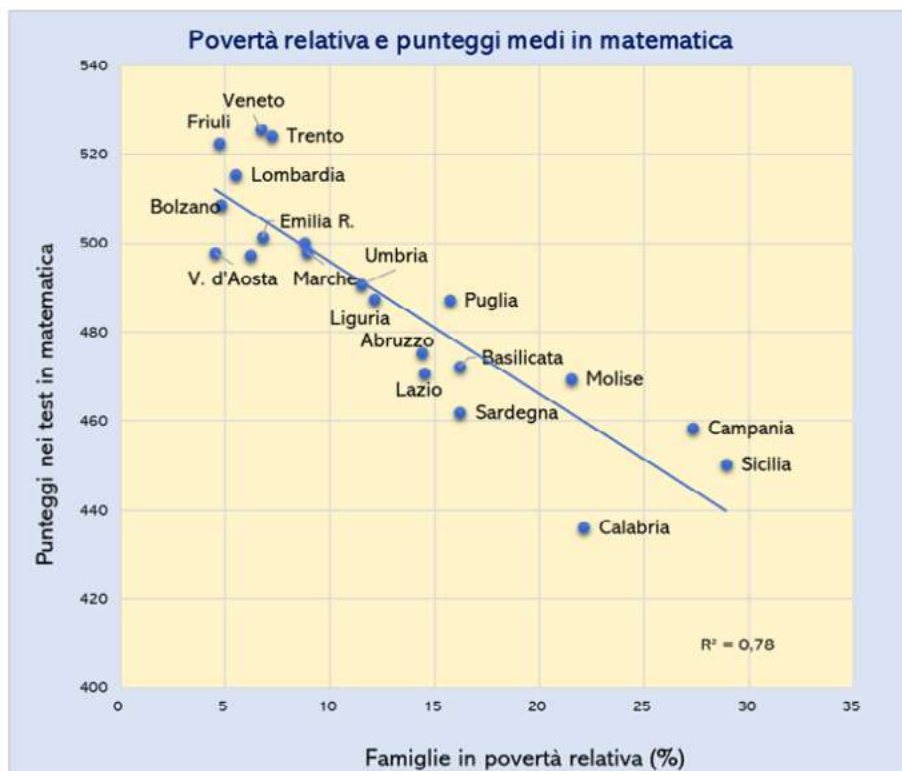
delle scuole è inestricabilmente connessa alla condizione sociale ed economica degli studenti che le frequentano e, di conseguenza, a quella del contesto territoriale in cui si trovano. Già nel 1966, il sociologo James Coleman, in un noto studio riguardante gli Stati Uniti (il Rapporto Coleman) evidenziò come, per il rendimento scolastico, l'importanza del retroterra familiare degli studenti e delle condizioni socioeconomiche fosse di gran lunga maggiore rispetto alle risorse finanziarie e materiali a disposizione degli istituti scolastici. Sottolineava, invece, l'importanza della qualità degli insegnanti.

Ma torniamo alle differenze regionali nei punteggi nei test scolastici. Alcuni studiosi, tra cui Richard Lynn, sostengono che queste differenze sarebbero, in parte, dovute a fattori genetici. Secondo questa tesi, nel Sud Italia il quoziente d'intelligenza (QI) medio sarebbe inferiore a quello del Nord e ciò contribuirebbe a spiegare i più bassi risultati scolastici. Una tesi non supportata da solide basi scientifiche. È, invece, ragionevole che, analogamente a quanto accade tra scuole situate in aree diverse, le differenze regionali nelle competenze scolastiche riflettano sottostanti disuguaglianze socioeconomiche, di cui la povertà relativa è un indicatore. Una società disuguale tende a produrre esiti disuguali anche nell'istruzione. Una riflessione conclusiva. Data l'importanza dei fattori sociali ed economici, per ridurre i divari nelle competenze tra individui e territori non basta intervenire sulle risorse scolastiche o sui curricula. È necessario anche ridurre le disuguaglianze sociali che ne sono alla base.

I divari nelle competenze scolastiche non sono solo sintomo di iniquità, di disuguali opportunità. Rappresentano anche un'insidia, perché sono una delle modalità attraverso le quali povertà e disuguaglianza si trasmettono tra le generazioni. ■

[L'autore è docente di Politica Economica all'Università Magna Graecia di CZ]
[Courtesy OpenCalabria.com]

Figura 1. Punteggi nei test in matematica (PISA 2012) aggiustati per lo status socioeconomico e culturale (ESCS) incidenza della povertà relativa (%) nelle regioni italiane.



Fonte: Elaborazione su dati OECD-Pisa 2012 e OECD Income Distribution Database.



Minoranze linguistiche

In Calabria la tutela è inesistente per la Tv Si guardi a quello che fanno Friuli e Sardegna

NELL'AGENDA DEL NUOVO PRESIDENTE OCCHIUTO NON DEVE MANCARE LA MASSIMA ATTENZIONE AI DIRITTI DELLE LINGUE MINORITARIE PRESENTI NELLA REGIONE E LE OPZIONI PREVISTE DALLA CONVENZIONE RAI-STATO PER LE MINORANZE

di **DEMETRIO CRUCITI**

La Ministra Carfagna ha sottoscritto una convenzione di 25 milioni di euro con i Comuni dell' Area Greca in provincia di Reggio Calabria: sono una bella risorsa e sono il punto di partenza per un importante obiettivo, ovvero quello di chiudere entro l'anno i 72 gli Accordi di programma Quadro (APQ) ancora aperti. Peccato che siano soldi "per progetti a termine", pur essendo una operazione meritoria, infatti scarsa è stata l'attenzione dei precedenti governi alle aree delle Minoranze Linguistiche Storiche della Calabria.

La cabina di regia, in questo caso, è stata assegnata al Comune capofila di Bagaladi, dov'è Sindaco l'ing. Santo Monorchio, il quale saprà certamente portare a termine nel migliore dei modi le risorse economiche a disposizione, ma sicuramente non mancheranno le difficoltà in particolare per la mancanza di disponibilità di risorse umane presso i Comuni interessati.

I fondi servono, ma non bastano, ci permettiamo di segnalare che serve un nuovo cambio di passo non in termini di quantità ma di qualità ovvero darsi come obiettivo quello di un "obbligo di risultato" per creare "posti di lavoro". Sembra anacronistico o fuori luogo quanto stiamo affermando ma l'obiettivo è un *Patto per il Lavoro* che veda impegnati per diverse settimane organizzati in gruppi di lavoro operativi, in cui partecipano, i rappresentanti competenti dei vari settori della Regione, delle forze produttive e dei Servizi nonché i rappresentanti sindacali per definire una azione comune. Che è quella di creare posti di lavoro, e avere finalmente riconosciute, tramite la fiscalità generale dello Stato, quella equità territoriale che spetta.

Un esempio per tutti è il grande sforzo che sta facendo la Regione Emilia Romagna che proprio durante la pandemia ancora in corso ha dato il via a diversi gruppi di lavoro di persone competenti e che siano a conoscenza e studiato approfondito le norme regionali, quelle nazionali ed europee

>>>

segue dalla pagina precedente

• Crucitti

con un unico obiettivo ridurre la disoccupazione nella loro regione.

L'intervento della Ministra Carfagna sull'Area Greca ci permette di fare una analisi su quanto non è stato concesso dai Governi nazionali e regionali di questi ultimi tempi, in un comparto in continua evoluzione ovvero quello della Tutela delle Minoranze Linguistiche, che da sempre ha funzionato per gli altri, ma fino adesso mai ha trovato una risoluzione.

Siamo precisamente nel contesto delle Minoranze Linguistiche Storiche, tutelate da importanti leggi, quali: la Costituzione, La Carta Europea per la Tutela delle Minoranze Linguistiche, che prevede una serie di interventi che va dagli aspetti sanitari, produttivi, educativi e di comunicazione, etc. La Legge 482/99 e relativo Regolamento DPR 345 del 2 maggio 2001, legge di valenza costituzionale, infatti attua l'art. 6 della Costituzione che Tutela le Minoranze Linguistiche su tutto il territorio nazionale e poi abbiamo la Legge Regionale n. 15 del 2003.

Ci limitiamo solo a considerare l'aspetto legato all'istruzione primaria, elementare e medie e alla comunicazione di massa ovvero carta stampata, giornali on-line, radio e televisione.

Vediamo il contesto delle Comunicazioni di massa. Per la provincia di Bolzano, le regioni Friuli Venezia Giulia e la Valle D'Aosta, dal 1975 (varo della Legge di Riforma della RAI) ogni anno lo Stato attraverso il Dipartimento Editoria e Informazione della Presidenza del Consiglio è arrivato a spendere oggi rispettivamente attraverso le Convenzioni con la RAI rispettivamente 20 milioni, 11 milioni e 4,5 milioni totale 35,5 milioni l'anno a favore delle realtà in cui insistono le Minoranze Linguistiche Storiche (art. 2 della Legge 482/99 in cui sono presenti anche quelle esistenti in Calabria (ultime convenzioni in vigore con il Dipartimento Informazione ed Editoria con la Sardegna per circa un milione di euro).

Siamo arrivati a questo perché ad ogni rinnovo di contratto di Servizio Rai-Stato fioccano milioni. I friulani, per esempio, con il Contratto di Servizio hanno ottenuto nel 2017 la diffusione di programmi e servizi giornalistici anche in televisione, come terza rete bis anche per la lingua friulana (radio e televisione per gli sloveni e solo radio per il friulano, erano già disponibili prima del 2017). Oggi in piena Pandemia il Presidente del Consiglio e la Giunta del Friuli Venezia Giulia hanno chiesto a Draghi senza alcuna intermediazione il riconoscimento del Distaccamento di

Questa è la situazione fotografata alla fine del 2018 in cui si vede un grande vulnus costituzionale ancora perpetuato contro la Calabria.

Prima dello scadere della Convenzione RAI- Stato 6 maggio 2016, esattamente nel 2014, la Commissione Bilancio del Consiglio Regionale fece approvare un OdG per attuare una convenzione tra La RAI e la Regione Calabria a fronte dei fondi PISL (legge 482/99 e Legge Regionale 15/2001), a seguito di una riunione operativa tra rappresentanti della RAI e della Regione Calabria la RAI fece nel 2015 la proposta di iniziare le trasmissioni



Un programma in lingua friulana prodotta dalla Rai di Trieste per le minoranze

Udine in una Sede di produzione servizi e programmi in friulano, e programmi sui social da far gestire alla RAI da Udine. Inoltre hanno inserito anche richieste per programmi per i friulani all'Estero, e vedrete che oltre ai milioni otterranno posti di lavoro aggiuntivi per giornalisti, funzionari, programmisti-registi, tecnici, impiegati e specializzati e non solo perché tutto questo crea un indotto inimmaginabile ma perché va riempito un palinsesto televisivo di 24 ore.

Perché le tre Minoranze Linguistiche, presenti in Calabria, non sono state mai tutelate a dovere dai Governi precedenti (arco temporale dal 2015-2020) come invece è stato fatto per le altre Minoranze Linguistiche Storiche?

radiofoniche e televisive, sullo stesso modello della Regione Sardegna, ma tale proposta RAI non ebbe mai alcuna risposta da parte della Giunta regionale dell'epoca.

Allo scadere della Convenzione RAI-Stato avvenuta il 6 maggio 2016 si sono comunque attivate alcune istituzioni calabresi precisamente, i Comuni interessati dalle tre Lingue Minoritarie. E il primo Comune a formulare una delibera a favore delle trasmissioni della RAI fu il Comune di Roghudi (RC) fortemente voluta dal Sindaco ing. Pierpaolo Zavettieri, fin dal 2014. Nel 2015 fu presentato un emendamento alla Legge di Bilancio dello Stato 2016 da parte dell'on. Roberto Occhiuto (oggi neoPresidente della

>>>

segue dalla pagina precedente

• Crucitti

Giunta Regionale Calabria) insieme all'on. Settimo Nizzi (entrambi di Forza Italia) n. 9/3444-N348 per l'avvio di trasmissioni della RAI nelle rispettive regioni esattamente nelle lingue Albanese, Greco e Occitano per la Calabria e Lingua Sardo per la Sardegna. Ancora non si comprende come mai l'emendamento è stato approvato dal Governo con dichiarazione riportata in Gazzetta Ufficiale da parte del sottosegretario al MEF dell'epoca on. Pier Paolo Baretta approvato senza alcuna riformulazione. Quello che avvenne dopo è noto: ovvero le trasmissioni per la Lingua Sarda sono partite con una Convenzione stipulata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con la RAI, perché la Regione Sardegna è stata molto presente a seguire l'iter parlamentare e governativo, mentre le Minoranze Linguistiche Storiche della Calabria non sono mai state prese in considerazione né dal Governo centrale né dal Governo regionale. Ci sono stati molti tentativi, sia del Consiglio regionale della Calabria, della Commissione di Vigilanza RAI ha dato all'unanimità parere favorevole per avviare le trasmissioni solo per gli Albanesi in Calabria, ma non è accaduto nulla in quanto il parere della Commissione di Vigilanza (ovvero del Parlamento) sullo schema di convenzione RAI-Stato non era vincolante per il Governo dell'epoca. Con Gentiloni Presidente del Consiglio dei Ministri non riuscirono ad incidere più di tanto come invece hanno ottenuto molto con l'intervento della Regione Friuli Venezia Giulia e della Sardegna. Non si comprende come mai lo stesso emendamento n. 9/3444-N348 previsto per Calabria e Sardegna approvato viene portato a compimento con fondi al Dipartimento Informazione ed Editoria solo per la Sardegna mentre la Calabria non viene per nulla presa in considerazione. Le ricadute sono notevoli sia sul fronte occupazionale, ma anche in-

dustriale in quanto la produzione dei programmi e i possibili accordi vedono un incremento dell'occupazione, su tutti i fronti sia interni RAI (aumento numerico di dirigenti, giornalisti, funzionari, impiegati, programmist-registi, tecnici e specializzati) e sia l'indotto notevole che si creerebbe a favore di autori di programmi e società di produzione oltre alla possibilità di esportare i prodotti anche nei circuiti internazionali realizzando una massiccia azione di post produzione (e quindi altri posti di lavoro per laureati e non) per doppiaggio in lingue straniere, sottotitolatura per programmi educativi e per il mercato estero per attivare intensi programmi per la valorizzazione dei territori e dei prodotti tipici agro-alimentari e vinicoli.

La BBC inglese ha acquistato una serie di puntate di una favola realizzata in lingua friulana con post-produzione e doppiaggio in inglese pensata e

Greca, Occitana, Croata e Catalana) che non soddisfano pienamente i diritti costituzionali delle Minoranze presenti in Calabria. Perché non si è mai concordato di riconoscere alla Sede regionale RAI per la Calabria, come previsto dalla Legge lo Status di Centro di Produzione Decentrato e di essere dedicata alla tutela innanzitutto della Lingua Albanese, in collaborazione con le altre sedi regionali dove sono presenti gli italo-albanesi. Lo stesso deve avvenire per la lingua greca con la vicina Puglia e per gli Occitani si potrebbe pensare lo stesso ad una produzione locale e scambi di programmi con il Piemonte che ha già un Centro di Produzione attivo in Torino dal 1954 anno in cui nacque la televisione.

La Sede regionale RAI della Calabria venne inaugurata a Cosenza l'11 Dicembre del 1958 forse anche perché all'epoca il Ministro delle Poste e Telecomunicazioni Giussiani era un Ita-



realizzata dalla struttura programmi per la lingua friulana. L'utilità ripetuta del video non ha limiti ma lo Stato attraverso la Convenzione con la RAI e la Regione lo deve fare anche con le emittenti private e con le società di produzione calabresi. Recentemente la Sardegna per le emittenti private e società di produzione ha stanziato un budget di 800.000,00 euro.

La Convenzione RAI-Stato (2017-2027) su cui si deve intervenire, che ha escluso ancora una volta le Minoranze Linguistiche Storiche della Calabria, non basta intervenire sul Contratto di Servizio in scadenza nel 2022, in quanto contiene proposte per la tutela delle Minoranze Linguistiche Storiche rimanenti (Albanese,

lo-Albanese di Spezzano-Albanese. La Sede Regionale RAI sarebbe dovuta nascere a Reggio Calabria in quanto tutte le Sede della RAI sono state realizzate nei capoluoghi di Regione. Per il Patto sul Lavoro un'altra sfida che aspetta il Neo Presidente Occhiuto è quella di prevedere il potenziamento del già esiguo nucleo redazionale a Reggio Calabria in un Distaccamento simile a quello già esistente a Udine per cui quella regione nelle persone del Presidente della Giunta e Presidente del Consiglio del Friuli Venezia Giulia hanno già chiesto, prima della pausa estiva il potenziamento della Sede RAI di Udine da utilizzare per la produzione giornalistica e

>>>

segue dalla pagina precedente

• Crucitti

di programmi per la Lingua friulana. Sistemi radiofonici e televisivi chiedono anche per i giovani friulani che sono fuori dal Friuli nonché sistemi e piattaforme online e via satellite: allo stesso modo dovrebbe agire il Neo Presidente Roberto Occhiuto, ovvero richiedere l'inserimento delle Minoranze Linguistiche della Calabria nella Convenzione RAI-Stato facendo probabilmente riferimento al proprio emendamento alla Legge di Bilancio e al fatto che il Friuli Venezia Giulia ha richiesto una variazione della Convenzione RAI-Stato per le trasmissioni televisive.

Altre ipotesi/proposte che non devono mancare sul tavolo del Neo Presidente è la realizzazione dell'Auditorium presso la Sede Regionale RAI per la Calabria a Cosenza in quanto dove è stato realizzato, per esempio a Bologna e Palermo, ha una funzione importantissima di Servizio Pubblico poiché si possono realizzare in tutte le stagioni programmi da mandare in diretta in tutto il mondo oppure incontri musicali e presentazione di dibattiti con un accordo tra le varie amministrazioni prima fra tutti la stessa Amministrazione comunale di Cosenza. Basti pensare a quanti Italo-Albanesi hanno lasciato le proprie terre calabresi.

Inoltre per la Comunicazione Acces-



sibile per le persone sorde e per le persone cieche dovrebbe essere potenziata la struttura RAI presente a Catanzaro per offrire a molti giovani di poter lavorare anche nel campo del sociale, che investe anche persone di Minoranza Linguistica.

Un esempio molto importante realizzato in meno di un anno è quello che fa capo alla Provincia Autonoma di Trento dove insistono tre lingue di cui due non rientranti nella Legge 482/99, ma hanno già, in piena pandemia, ottenuto dal Ministero il nulla Osta per stipulare un Contratto di Servizio tra Provincia di Trento e RAI per le trasmissioni in Ladino prodotti dalla Sede Regionale di Bolzano in lingua ladina da vedere sul territorio

della Provincia di Trento (i Ladini sono 16000 abitanti nella Provincia Autonoma di Trento), grazie all'intenso lavoro dell'on. Elena Testor, ma presto faranno trasmissioni per i residenti che parlano oltre al ladino anche in lingua Cimbra e Mochena, rispettivamente 1072 e 1660 abitanti (secondo l'ufficio statistico della Provincia di Trento). Questo permetterà alla Sede Regionale RAI per la Provincia Autonoma di Trento di divenire presto un Centro di Produzione Decentrato, salvaguardando l'occupazione attuale della Sede Regionale di Trento e anzi incrementarla quanto prima, magari con un giornalista in ogni valle in particolare nella Val di Fassa dove il canale televisivo del Digitale Terrestre è quello dedicato ai ladini di Bolzano, che viene ritrasmesso attraverso i ripetitori della RAI che coprono i territori presenti le tre Minoranze Linguistiche, acquisendo così la disponibilità della risorsa "canale distributivo" per questa destinazione speciale, dedicato alle Minoranze Linguistiche, che successivamente potrà diventare il canale di diffusione per le Minoranze Linguistiche del Trentino.

Tempo di realizzazione della iniziativa dalla data dell'annuncio 20 febbraio 2020 circa sei mesi. Quando si dice che organizzazione significa anche efficacia ed efficienza. ■



LA LODEVOLLE INIZIATIVA DELL'ASSOCIAZIONE RI-UNITI CALABRIA ONCOLOGIA (ARCO)

Non è sempre scontato riuscire a fare un percorso dove la strada il più delle volte presenta un fondo sdruciolevole e pieno di tante altre insidie, questo problema non si pone e si va avanti comunque per tanti volontari angeli del bene al servizio del prossimo.

Ho avuto il piacere e l'onore di seguire in questo caso un'organizzazione diventata oramai punto di riferimento per tanti cittadini calabresi e non solo per quello che la sua storia racconta e la sua attività attuale dimostra, e proprio nel mese dedicato alla prevenzione ARCO – Associazione Ri-Uniti Calabria Oncologia rappresenta a pieno questo mondo al quale noi tutti dobbiamo dire non solo grazie, ma anche sostenerlo.

Con il Presidente Francesco Provenzano proveremo a tracciare l'esperienza di questa iniziativa, organizzata con i suoi volontari su una area con diversi Comuni itinerari di questa Marcia in Rosa per promuovere la prevenzione del tumore al seno.

Presidente Provenzano è sempre attivo sul territorio.

– Ottobre in Rosa è un mese particolare per la prevenzione, vogliamo ricordarlo a chi legge?

«È il mese della prevenzione al seno, l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni d'Italia) si fa portavoce di questo messaggio con un gesto simbolico, illuminare di rosa la struttura sede di un edificio di utilità pubblica, per dare un segnale forte di vicinanza a chi vive queste problematiche e in più farsi promotore continuativo di attenzione sul tema, non spegnere mai la luce.

Da tempo ARCO sta tracciando questa via durante periodi dell'anno anche non canonici come il mese di ottobre, con screening mammografici gratuiti, senza nessun tipo di contributi pubblici solo aiutati con le donazioni dei cittadini che da sempre hanno continuato a credere in noi e

>>>



La prevenzione in rosa

Da Roggiano Gravina per sensibilizzare tutta la regione

di **GIUSEPPE SPINELLI**

segue dalla pagina precedente

• Spinelli

nel nostro lavoro, non ci stancheremo mai di ringraziarli.

Quest'anno grazie anche alla nostra opera in passato quindi alla nostra credibilità, tanti Comuni, Associazioni e Parrocchie hanno aderito a questa esperienza, siamo partiti come da locandina, il 1° ottobre da Roggiano Gravina (CS) con la Marcia in Rosa, passeggiata fino al plesso scolastico illuminato di Rosa, per dare un segnale visivo a questo problema, il Comune, la Proloco e Radio Charlie, i quali ringrazio per la collaborazione e l'adesione.

L'8 ottobre Sant'Agata di Esaro (CS), ha aderito il Comune, la Parrocchia S.S. Annunziata con Don Valerio Orefice sempre vicino a queste iniziative, l'Azione Cattolica, anche qui la passeggiata con meta la Chiesa dedicata al patrono del centro San Francesco di Paola, la quale dopo i saluti Istituzionali si illuminerà di Rosa. Nel pomeriggio è stata disputata una partita di calcio Femminile con un messaggio chiaro "Dai un calcio al tumore".....questa per ricordare la fondatrice di ARCO, mia moglie Emilia anch'essa vinta da questa brutta malattia, questa data è molto importante per me e la mia famiglia, se ci fosse



Francesco Provenzano

stata avremmo festeggiato il 34° anno del nostro matrimonio.

Il 9 ottobre anche Fagnano Castello (CS) non ha voluto fare mancare la sua presenza e vicinanza, dalle 18,30 è partita la passeggiata solidale dal Corso principale con meta il Comune che anch'esso si è illuminato di Rosa. Altri Enti in questi giorni hanno chiesto di aderire, certamente a breve daremo comunicazione delle altre manifestazioni in merito, con l'occasione un ringraziamento va anche alla A.S.D. Castrovillari per la collaborazione offerta, sono stati loro insieme ai ragazzi della neocostituita A.S.D. di Roggiano Gravina a portare la Fiaccola della Marcia nello stesso comune».



– Presidente la domanda viene di conseguenza, indipendentemente dai segnali che il territorio inizia a dare con i primi cittadini, ma la politica che conta in questi anni ha dato una mano alle attività di ARCO?

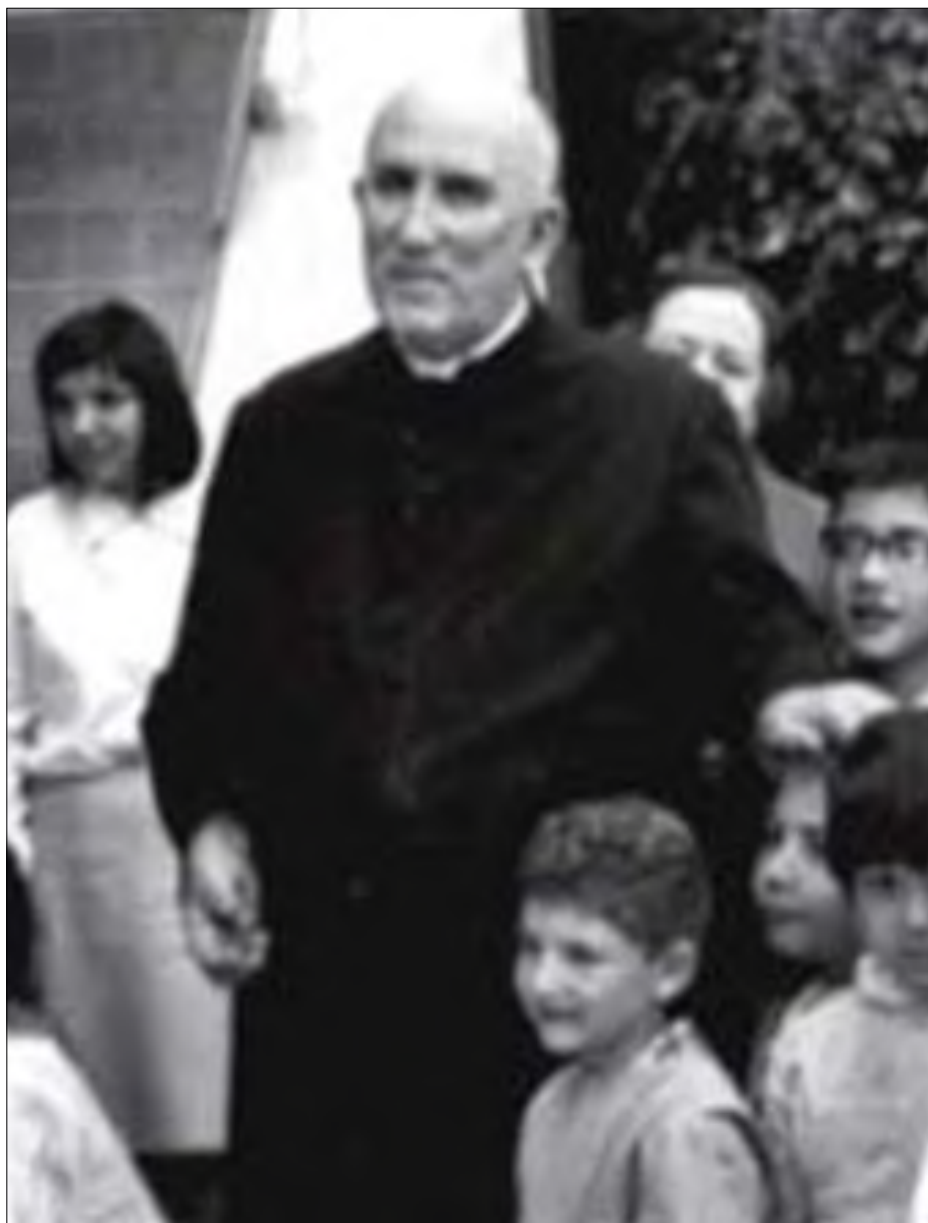
«In questi giorni abbiamo festeggiato i 4 anni dalla nascita della nostra organizzazione, l'unico contributo avuto sono stati €. 1.000,00 della Regione Calabria qualche anno fa perché ha patrocinato un nostro convegno.

Mi faccia passare il termine, i più forti azionisti di ARCO sono i cittadini dei nostri paesi, lo anticipavo prima, sono loro che hanno spinto la nostra voglia di non mollare e continuare quest'azione preventiva.

Tutti speriamo vivamente che questa pandemia possa allentare questa presa intorno a noi, per riprendere a pieno regime per fare quello che di più sappiamo fare, spingere la gente verso la prevenzione.

Siamo tutti consapevoli qual è la situazione sanitaria in Calabria, ecco perché in merito la nostra proposta rimane "la cura domiciliare", non abbiamo bisogno di cattedrali nel deserto, come da sempre si usa far credere di costruire, da noi basterebbe poco, l'ascolto da parte della politica a chi mette il cuore nella propria azione, il volontariato e i tanti bravi Medici calabresi».

Dott. Francesco Provenzano, intanto la ringrazio per la sua disponibilità e per quello che fa con ARCO e i suoi volontari, poi personalmente vorrei fare un appello ai nuovi politici che governeranno la nostra Calabria, perché quando uscirà questa intervista il nuovo Governatore della Regione sicuramente ci leggerà: "Presidente, chiunque sia e a qualsiasi parte politica appartenga, questa volta lei e la sua giunta, come aveva iniziato a fare la compianta Jole Santelli, ci metta il cuore, la nostra terra urla il bisogno di sentirsi differente, a partire dalla salute dei nostri cittadini, e poi il lavoro, i nostri giovani sono una risorsa e la nostra identità, perché siamo unici. I migliori Auguri!" ■



Don Mottola beato Da Tropea, quella lampada che arde sulla Calabria

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Sono i primissimi del '900, e Cristo che non si è mai fermato davvero a Eboli, almeno non ancora, cammina che ti cammina, arriva anche in Calabria.

Il 3 gennaio del 1901, a Tropea, Concettina Braghò, dà alla luce Francesco. Francesco Mottola. Una folgore nella terra degli ultimi.

Francesco è bello come il sole, anzi risplende proprio della sua stessa luce, ma Concettina non è destinata a poter godere molto a lungo dei suoi bagliori. E mentre nel 1911, all'età di nove anni, il giovane Mottola, entra nel seminario vescovile di Tropea, nel 1913, la madre si toglie la vita.

Francesco è molto devoto a sua madre. Ella ha fortemente contribuito alla formazione spirituale e umana del figlio. Lo ha accompagnato nella crescita e nella preghiera. Anzi è proprio lei la compagna delle preghiere di Francesco.

La morte di Concettina, origina in lui una profonda crisi esistenziale che però, pur circondandolo, Francesco affronta e supera grazie alla fede. Un fuoco sempre acceso che gli arde dentro.

Nel 1917, prosegue i suoi studi entrando nel seminario regionale di Catanzaro. Ma nel 1922, la morte si ripresenta alla sua porta, e prende con sé Gaetano, il fratello minore. Francesco è fortemente provato, ma lo spirito che lo anima, lo sostiene. Gli dà forza. Acquisisce così la consapevolezza della brevità della vita, ma soprattutto comprende che la stanchezza a cui porta la prova che continuamente l'essere umano è chiamato ad affrontare, non può essere mai avvilimento né rinuncia.

Nel 1924 viene ordinato sacerdote. Don Francesco Mottola.

Dio che aveva scritto già, sulle sue mani, il nome di Francesco, porta a compimento il suo disegno. E il figlio di Concettina Braghò, come Pietro a Cristo nel *Quo Vadis*, risponde: 'Eccomi'.

Francesco comincia il suo ministero sacerdotale dedicando la sua vita al

>>>

segue dalla pagina precedente • Staropoli Calafati

prossimo. La sua vocazione è profonda, il desiderio del servizio, forte ed esigente.

Nel 1929, viene ordinato rettore del Seminario di Tropea, fino al 1942.

Insegnante di lettere e teologia, prete di azione e di cultura, entra come fiamma viva all'interno dell'azione cattolica diocesana. La sua missione è totale. Nel 1930 fonda la Famiglia degli oblato e delle oblate del Sacro Cuore.

Il suo impegno è incondizionato. È promotore di iniziative culturali e spirituali lodevoli. Don Mottola non si risparmia in nulla, darsi completamente è la sua vera missione. Grazie a lui, a Tropea, Vibo Valentia, Parghelia, Limbadi (ma anche a Roma) viene fondata la Casa della Carità.

La chiesa, secondo don Mottola, è un a casa aperta al mondo. Il clero e i laici devono essere carte dello stesso mazzo.

Mette insieme gruppi di sacerdoti e gruppi di laici. E alla famiglia degli oblato del Sacro Cuore, affianca un gruppo di oblato laici. Quelli che lo stesso don Mottola chiamerà "i certosini della strada".

Francesco è molto amato dai suoi fedeli. Sono sempre tanti quelli che si affidano a lui e continuamente lo cercano. E sono gli ultimi, i bisognosi, quelli a cui la vita non ha dato altro che sé stessi. *I nuju du mundu* così li chiama Don Mottola.

Nel 1942, viene chiamato ad affrontare una prova dura e difficile, che lo segna visibilmente nel corpo, ma per fortuna non nello spirito. Colpito da paralisi perde completamente l'uso della parola. Una croce viva che il Signore gli carica sulle spalle, per cercare in lui il suo Cireneo. Don Mottola accetta, l'obbedienza a Dio è totale.

La parola è persa, ma gli rimane ancora la forza delle azioni. L'agire è tutto ciò che ha. E per fare non è sempre necessario parlare.

Si dedica completamente ai suoi figli oblato con opere di carità totale. Ai bambini, agli anziani, ai disabili...

Un'opera che dura circa trent'anni.

Il 25 dicembre 1968, la diocesi riconosce ufficialmente L'istituto della famiglia degli oblato e delle oblate del Sacro Cuore.

L'attività di Don Mottola è esemplare. Francesco è definito "la perla del clero calabrese".



«[...]Nella mia terra di Calabria, ho rifatto in ginocchio la Via Crucis: son passato per tutti i villaggi, sono sceso in tutti i tuguri, ho transitato per tutte le quattordici stazioni. Ho sentito il singhiozzo della mia gente nel mio povero cuore: la gente di Calabria. Nel suo itinerario dolorosissimo non ha Conforto – come Gesù. [...]»

Il 29 giugno 1969, Francesco da Tropea, per tutti ormai semplicemente don Mottola, all'età di 68 anni, si spegne nella sua città natale.

L'opera di don Francesco Mottola, è un faro che brilla nella chiesa di Dio. Una lampada che arde nella chiesa calabrese.

Il 17 dicembre 2007, papa Benedetto XVI, lo dichiara Venerabile. Una festa grande per la chiesa locale e per tutto

il clero. La Calabria però vuole di più. Per sé e per il suo prete. E con pazienza attende di essere esaudita.

Il Cielo ha già scritto tutto su Francesco Mottola. Il cammino di questo instancabile evangelizzatore, è tutta opera sua.

Domenica 10 ottobre 2021, a Tropea,

le campane suonano a distesa. La lampada che arde nella chiesa ora fa luce anche nel cielo. Il servo di Dio, Francesco Mottola, è Beato. ■

*Di giubilo a Tropea si leva un coro,
una lampada che arde gli fa luce
dei calabresi il mite e dolce faro,
Don Mottola, è la sua la dolce voce.
Oblato è il cuore della carità totale
beato, il previtocciolo con la talare
meraviglioso il volo dell'aquila che
sale,
festanti gli uccelli del cielo e i pesci
del mare.*

*Suonano a distesa le campane
del clero calabrese è la gran perla.
Di zucchero e di miele è oggi il
pane,
silenzio, c'è don Mottola che parla.*

La Calabria a partire dal 5 ottobre ha nell'on. Roberto Occhiuto il nuovo presidente della Giunta regionale della Calabria, scaturito da una intensa e dura campagna elettorale che ci ha fatto dimenticare, per la prima volta, di celebrare l'anniversario della morte del primo presidente della Giunta regionale della Calabria, Antonio Guarasci, scomparso drammaticamente a Polla (Basilicata) il 2 ottobre 1974.

Siamo ormai nel 47° anniversario della sua scomparsa e questo è coinciso con l'elezione del nuovo presidente Roberto Occhiuto, che sarebbe il diciottesimo nel quadro storico della Regione Calabria, sguarnito certamente, data la sua giovane età, del patrimonio culturale e politico di Antonio Guarasci, docente liceale ed universitario, ma soprattutto politico di grande spessore nazionale come la storia ne esalta la figura ed il suo operato, prima come Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza e poi di Presidente della Giunta regionale della Calabria.

Mi aiuta a focalizzarne la figura un articolo pubblicato il 17 dicembre 2003 dal quotidiano *La Provincia Cosentina*, a firma di Egidio Lorito, giovane avvocato di Praia a Mare, ch'ebbe modo di seguire una delle tante "Cattedre Antonio Guarasci", organizzate a Cosenza dalla Fondazione omonima in collaborazione con le Facoltà di Economia e di Lettere e Filosofia dell'Università della Calabria. Fondazione istituita nel 1984 dalla vedova signora Geltrude Guarasci, sostenuta finanziariamente all'epoca dalla Provincia e dal Comune di Cosenza, nonché dalla sensibilità della stessa Regione Calabria.

«Antonio Guarasci – scrive Egidio Lorito nel suo ricordo – venne eletto non solo per la sua lunga militanza politica ma – soprattutto – come riconoscimento dovuto ai suoi indubbi meriti culturali ed etici: una figura che si staglia alta nella storia politico-amministrativa della nostra Regione ed in particolar modo del

>>>



Il commosso ricordo di Antonio Guarasci il primo presidente della Regione Calabria

 di **FRANCO BARTUCCI**

segue dalla pagina precedente

• Bartucci

territorio cosentino, cui lo legavano le origini e quel rapporto privilegiato con la città Bruzia fatto di affetti, tradizioni, storia personale. Guarasci fu politico nel senso più ampio del termine, perché storico - e come tale profondo conoscitore della sua terra - perché uomo di partito fortemente impegnato nella Democrazia Cristiana - cioè profondo conoscitore delle dinamiche sociali della Calabria di metà '900, cultura che trasferì nel suo impegno pubblico, fatto di ascolto ed aiuto per le categorie più disagiate, di opposizione a tutte le forme di illegalità, di impegno quotidiano per come imponevano i dogmi della dottrina sociale della Chiesa in riferimento ai cattolici impegnati in politica.

«La sua militanza politica è strettamente connessa all'attività di storico, in quanto ha affrontato soprattutto i problemi riguardanti la realtà meridionale, per capirla e farla capire, e per tradurre tutto in fervente impegno politico. Da presidente della provincia di Cosenza prima, da primo Presidente della Giunta Regionale poi, seppe rendere sempre più evidente il suo obiettivo di legare la storia regionale alla storia nazionale, di fare uscire la regione Calabria dal suo isolamento; da qui i suoi continui contatti con la Regione Lombardia e le altre Regioni, oltre che gli sforzi per creare una piattaforma comune tra quelle meridionali.

«Nell'ottica diretta a far conoscere il "caso Calabria", ad imporre all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale le arretrate condizioni socio-economiche della sua terra - prosegue nel suo ricordo l'intervento del giovane avvocato Egidio Lorito - si inquadravano i continui contatti con le altre esperienze regionali: con la già florida Lombardia, rappresentata in quegli anni da Piero Bassetti, figura carismatica dell'imprenditoria meneghina, ma anche con la vicina Campania, guidata da un giovanissimo Nicola Mancino; e poi i contatti con il collega storico Giovanni Spadolini

per capire insieme le ragioni dell'arretratezza e le possibili vie d'uscita. C'era, insomma, in quegli anni, una frenetica attività - testimoniata da un'intensa pubblicistica - diretta proprio ad imporre la Calabria come regione, non solo dal punto di vista amministrativo, ma principalmente come realtà territoriale sconosciuta alla maggior parte dei connazionali, e conosciuta se non grazie agli studi di un'élite di intellettuali, spesso lombardo-veneti, che l'avevano prescelta come luogo di studio, ricerca e riposo. «In questa attenta e meticolosa opera, il Guarasci-politico venne sostenuto dal Guarasci-storico che dedicò alla studio della Calabria buona parte delle sue energie. Questo perché in lui l'interesse dello storico si è sempre fondato su precise e chiare moti-



vazioni politiche, senza che però tali motivazioni arrivassero mai a turbare o distorcere il sereno giudizio dello storico. Si può dire che la Calabria ha rappresentato per lui la finestra dalla quale lo storico si affacciava per studiare tali problemi e vederne le possibili soluzioni».

Il Presidente Antonio Guarasci entra a pieno titolo in quel gruppo di studiosi calabresi che attraverso l'impegno, la produzione scientifica e la tensione morale, avrebbero apportato un insostituibile contributo proprio allo studio storico, come: Ernesto Pontie-

ri, Biagio Cappelli, Umberto Caldora, Gaetano Cingari, Gustavo Valente, Rosario Villari ed Augusto Placanica. Egli ha rappresentato anche quella categoria della conoscenza umana che, nella nostra regione, trovava terreno fertile per ogni tipo di dissertazione, viste le stesse nobili origini.

«Guarasci, in realtà - come ha sostenuto Pietro Borzomati nella sua introduzione alla miscellanea *La Calabria in età contemporanea* - non ha scritto od insegnato la storia sociale e religiosa della Calabria per esaltare le memorie patrie o per uno sfoggio di erudizione, bensì per coinvolgere colleghi, studenti, operatori economici, politici, pastorali in un progetto di riflessione sul passato, indispensabile per un autentico progresso nella libertà e per una vera evoluzione della

società meridionale, a cui si sarebbe potuto pervenire con scelte nuove e superando forme di governo clientelari che impedivano una partecipazione delle masse alla vita politica della regione e del paese; e quest'impegno civico di Antonio Guarasci, particolarmente dagli anni '60, non ha consentito la realizzazione delle sue prospettive di studio che pur egli si era prefissato di fare per il suo impegno politico e la sua improvvisa drammatica scomparsa.

«Passione per gli studi storici - con-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Bartucci

clude Egidio Lorito nel suo ricordo - cui certamente contribuì prima la lettura degli scritti di John Dewey, poi la stessa tesi di laurea sull'autore americano, filosofo dello strumentalismo; e da qui l'insegnamento prima al "Telesio" di Cosenza, poi la nomina nel consiglio direttivo della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, sino alla cattedra di Storia del Risorgimento a Lecce e di Storia Contemporanea a Salerno».

L'Ateneo di Arcavacata non lo poté annoverare tra i propri docenti perché l'incidente di Polla, nel salernitano, quel 2 ottobre del 1974, lo strappò alla vita, alla politica ed alla sua naturale Università, presso la quale aveva da pochi giorni ottenuto la nomina. Per essa si spese molto perché venisse realizzata, insieme ad altre figure politiche ed istituzionali importanti della Calabria, nei termini e nelle dimensioni ben note di "Campus universitario residenziale", nel contesto di una nuova grande città urbana considerata della media Valle del Crati, anche se il suo pensiero era rivolto all'area di Piano Lago.

Un ricordo che riprendiamo e segnaliamo al diciottesimo presidente della Giunta Regionale della Calabria, on. Roberto Occhiuto, non dimenticando che ha pur sempre fatto parte, come studente e laureato della storia dell'Università della Calabria, fortemente penalizzata in questi ultimi 25 anni nella sua espansione strutturale come previsto dai progetti Gregotti/Martensson, vincitori del concorso internazionale del 1973. Un grande progetto che guardava con attenzione al sorgere della città unica con una stazione ferroviaria a Settimo di Montalto Uffugo sulla trasversale Paola/Sibari/Cosenza, con una metropolitana di collegamento che legava il campus universitario al centro storico di Cosenza, cestinato dal consiglio regionale ultimo con il disinteresse del presidente della giunta facente funzioni Nino Spirli.

Un disegno ed un progetto che parte

dagli anni settanta e che oltre all'Università ha visto l'impegno di governi regionali e Sindaci dei comuni di Cosenza e Rende, come della Provincia di Cosenza, appartenenti all'area politica di centro sinistra, tranne l'interessamento dell'ultimo sindaco di Cosenza, Mario Occhiuto, che ne ha pure migliorato il tracciato nella parte relativa al territorio cosentino di passaggio, bloccato poi per il ritiro e la distrazione del finanziamento ad opera del già sopra citato consiglio

stra. Sarà questa la prova innovativa di una grande maturità di un giovane presidente che si accinge a governare la Calabria? L'incontro e il dialogo tra due mondi politici per il bene dei calabresi e della Calabria tutta, dal momento che ha di fronte cinque anni pieni di lavoro.

Se la responsabilità della scelta di candidare l'on. Roberto Occhiuto alla presidenza della Giunta Regionale calabrese, come più volte annunciata pubblicamente, è stata fatta dal



regionale con il beneplacito dell'apposita Commissione europea.

Certo secondo i piani già enunciati ci sono il settore sanitario, con il trasferimento del commissariamento, la realizzazione del ponte sullo stretto ed anche direi il "sogno" della "città unica" cosentina con la sua metropolitana di collegamento veloce Università/Sibari/Castrovillari/Paola/Cosenza, facente parte di una cultura politica i cui uomini guida hanno una collocazione nell'area di centro sini-

presidente Silvio Berlusconi, allora la festa del successo è pure da legare al 40° anniversario, che cade il prossimo 27 novembre, di conferimento della laurea "honoris causa" in ingegneria gestionale al fondatore di Forza Italia da parte della Facoltà di Ingegneria dell'Università della Calabria, con preside il compianto prof. Jaques Guenot e Rettore il prof. Giuseppe Frega. È un modo di parlarne e costruire il futuro sulla base di una nuova concordia e meno conflitti. ■

Radio radicale, per voce di Enrico Salvatori ha intervistato il prof. Alberto Prestininzi, geologo, già docente alla Sapienza, uno dei maggiori conoscitori del progetto del Ponte sullo Stretto. Ecco la trascrizione dell'intervista, che si può ascoltare in streaming su [Radio Radicale](#).

Eccoci su Radio Radicale per il nostro spazio di approfondimento sui temi del territorio e dell'ambiente, Enrico Salvatori in voce. In una stagione di grandi investimenti e di nuove opportunità c'è una infrastruttura strategica come il ponte sullo stretto di Messina che viene sistematicamente ignorata. Molti anche tra i ministri sembrano elusivi in merito alla volontà dell'esecutivo di realizzare o meno quest'opera, bisognerebbe dare delle risposte certe ad almeno due regioni, come la Sicilia Calabria, che da anni aspettano un segnale chiaro. Noi questa sera abbiamo come ospite e lo salutiamo e ringraziamo il professor Alberto Prestininzi, già direttore del CERI della Sapienza di Roma, che gli ascoltatori della nostra emittente conoscono bene.

– Professore, buona sera e ben trovato. Allora era eccoci qua. Dicevamo si è aperto un po' il dibattito in questi giorni, ormai da qualche mese direi sul ponte sullo Stretto e siamo al punto che il Ministro delle infrastrutture della mobilità ha deciso di commissionare il nuovo studio di fattibilità per un progetto completamente nuovo, con una spesa di circa cinquanta milioni di euro. Partiamo proprio da qui, insomma che è un'audizione di attualità. Che cosa ne pensa di questo?

«Ma cosa penso, è una questione che si ripete da molti anni e questa volta, anche se apparentemente ha assunto toni diversi, il copione tuttavia è lo stesso: si trovano scuse o si aprono nuove ipotesi pur di rinviare questa benedetta decisione. Il Mini-



Ponte sullo Stretto Chi rema contro? L'autorevole parere di Alberto Prestininzi

segue dalla pagina precedente

• Prestinanzi

stro prof. Giovannini, subentrando alla ministra precedente, che aveva creato una Commissione presso il Ministero dei Lavori Pubblici proprio per esaminare i diversi aspetti del collegamento stabile introducendo una forzatura: l'ipotesi subalvea, ha ereditato la relazione della Commissione. Ma noi del collegamento stabile abbiamo un progetto definitivo che ha superato tutte le approvazioni previste dalle norme italiane e quindi diciamo non ci dovrebbero esserci problemi da questo punto di vista. Invece si ritorna sempre punto e a capo come un eterno ricomincio. All'epoca era di moda parlare del tunnel sotto lo Stretto e la Commissione LL.PP. avrebbe dovuto esaminare i dati e dare una risposta in tal senso, ma sarebbe utile approfondire tutto questo, perché è anacronistico immaginare che i migliori specialisti del mondo che si sono alternati sotto la regìa della Società Stretto di Messina hanno impiegato quarant'anni con i loro studi per giungere a soluzioni ritenute da tutto il mondo scientifico valide e di primissimo piano. Ora, la Commissione tutto questo avrebbe dovuto farlo in due mesi e decidere se fare un tunnel o realizzare il progetto definitivo approvato del ponte a campata unica. Per inciso il Tunnel era pure stato ampiamente studiato e scartato dagli studi precedenti. Ma a sorpresa, nel corso del suo lavoro la Commissione ha inserito una nuova ipotesi, ovvero quella di fare un ponte a tre campate. Anche questa ipotesi, ma a due campate, era stata tra le prime ad essere studiata dalla Società Stretto di Messina che prevedeva una sola fondazione in mezzo allo Stretto. Alcuni specialisti, tra i più grandi del mondo, che si sono alternati hanno scartato anche questa ipotesi per una serie di ragioni che sarebbe lungo affrontare questa sera. Al riguardo ricordiamo solo che la grande profondità di posa di queste fondazioni, oltre cento metri, e i problemi connessi alle correnti che caratterizzano

lo Stretto di Messina, correnti che si alternano diciamo con tempi prestabiliti e molto importanti connesse al fatto che la parte tirrenica, posta a quota maggiore, almeno in certe ore del giorno, rispetto allo Jonio, crea delle correnti circa Nord-Sud le quali si intersecano con movimenti complessi di provenienza Jonica connesse al fatto che il mare Jonio presenta un maggiore peso (maggiore salinità) rispetto a quelle del Tirreno. Quindi l'acqua proveniente dallo Jonio più pesante tende a scivolare più in profondità rispetto a quella proveniente dal Tirreno. Le due correnti scorrono con differente velocità disponendosi a profondità differenti con spostamento di grandi volumi d'acqua.



Queste correnti hanno reso molto difficile anche la realizzazione di sondaggi di studio, con ripetute distruzioni delle aste dei sondaggi. Ma esistono anche altre problematiche. Noi abbiamo tutti i dati delle deformazioni co-sismiche generate dal terremoto del 1908, dove sono stati rilevati importanti spostamenti alla profondità di potenziale posa delle nuove fondazioni; quindi, l'incertezza connessa alla realizzazione dei plinti di base, a quella profondità, pone seri problemi di sicurezza. La cosa anacronistica è che questa Commissione ha ipotizzato che il ponte a tre campate, più lungo e con ben due piloni in più rispetto a quello a campata unica potrebbe costare di meno. Tutto ciò

non avendo un progetto e, quindi, un computo metrico che consentirebbe di quantificare i costi reali e confrontarli con quelli del ponte a campata unica, definiti con precisione con il progetto definitivo approvato.

«A tutto questo è necessario aggiungere che l'opera Ponte è stata anche oggetto di una recente interrogazione in Parlamento e la Camera dei Deputati ha votato un ordine del giorno a grande maggioranza invitando il governo a procedere alla realizzazione di quest'opera. Per la prima volta c'è stata questa maggioranza parlamentare molto importante. Nel voto si è fatto chiaramente riferimento, come è ovvio che fosse, al Ponte a campata unica perché è questa l'opera già

approvata e disponibile sostenuta dal risultato di una Gara Internazionale vinta da un General Contractor. Poi, come sappiamo, nel 2012 il Governo Monti-Passera ha interrotto unilateralmente la procedura e quindi la costruzione i cui lavori, nella realtà, erano stati già avviati con la realizzazione della variante di Cannitello per spostare la ferrovia e fare posto al pilone lato Calabria. Quindi, di fatto, il lavoro era già cominciato. Come sappiamo oggi c'è un contenzioso aperto tra il General Contractor e lo Stato italiano. Vedremo come va a finire. Le dichiarazioni del ministro hanno indotto il Comitato Scientifico che ha operato per conto del Governo

>>>

segue dalla pagina precedente

• Prestininzi

presso la Società stretto di Messina, della quale ho fatto parte dal 2001 al 2012, a scrivere una lettera aperta la Presidente del Consiglio Draghi, non per sollevare polemiche o entrare nel merito delle decisioni del Governo, ma semplicemente per chiarire e soprattutto fare emergere la verità da fornire ai cittadini italiani e, in particolare, ai contribuenti che tramite la Società Stretto di Messina hanno finanziato con oltre trecentottanta milioni di Euro, per quarant'anni di studi e ricerche, necessari per giungere al progetto definitivo di questa straordinaria opera.

«Il ponte a campata unica è un'opera di nuova concezione che tutto il modo adotta e sta realizzando. Sono noti come Ponti tipo Messina. I risultati di questi studi hanno un po' rivoluzionato il modo di costruire i ponti sospesi. Senza entrare nel merito rileviamo che attualmente nello stretto dei Dardanelli stanno per completare un ponte di due 2023 metri che diventerà il più lungo del mondo a campata unica. Questo Ponte è figlio del Ponte di Messina tanto che il progettista è lo stesso che ha progettato il ponte sullo Stretto. Il Ministro, rispondendo alle interrogazioni parlamentari, ma anche ad altre comunità, ha praticamente detto che il ponte sullo Stretto a campata unica è irrealizzabile perché oggi non abbiamo un progetto ponte, ha quindi negato che ci sia un progetto definitivo. Questo non risponde ai fatti, non so come altro definirlo, ma non è giusto nei confronti degli italiani che devono sapere qual è la verità.

Le ragioni per cui il governo non vuole costruire il ponte saranno oggetto di dibattito di discussione e saranno le forze politiche ad assumersi la loro responsabilità però non è giusto e corretto non fornire dati veri. Il progetto definitivo del Ponte esiste ed è stato regolarmente approvato, ed entro sei mesi la società Stretto di Messina aveva imposto al General Contractor di realizzare il progetto esecutivo.

Progetto esecutivo e progetto definitivo non differiscono né per costi né per caratteri tecnici, ma differiscono solo per alcuni aspetti particolari soprattutto per tempi di costruzione.

«Questo modo di ragionare secondo me non è corretto, soprattutto per un ministro della Repubblica che occupa un posto di particolare rilievo, in questo momento, quando disponiamo di risorse che possono colmare il gap di infrastrutture in una zona del paese che presenta carenze gravi che incidono pesantemente nello sviluppo del Mezzogiorno. In questo senso il ponte sullo Stretto costituisce un elemento fondamentale per la Sicilia perché ricordiamoci che la Sicilia non è l'isola di Ventotene, per carità Ventotene è una bellissima isola che

io ho sempre ammirato e frequentato, ma è una regione ampia come il Belgio e ha un PIL maggiore di quello della Grecia.

«Il collegamento stabile rappresenterebbe per tutta la

nostra in Italia un potenziale volano di sviluppo e di occupazione non solo quindi per il Sud. Ricordiamoci che mentre in Italia, da vent'anni discutiamo se realizzare, non solo il ponte, ma anche importanti infrastrutture e opere con polemiche e contrasti la Cina, nel frattempo, ha realizzato 11.149 Km di ferrovia ad alta capacità che collega Chongqing il sud della Cina con Disburg (Germania), passando per Mosca e per una serie di Paesi europei, la stessa Turchia, collegando con un tunnel sotto il Bosforo e adesso con il nuovo ponte sullo Stretto dei Dardanelli, riuscirà a captare al meglio i flussi che saranno presenti nei prossimi anni dall'Africa, dall'Asia e dalla Russia.

«Da questo punto di vista la manca-

ta realizzazione del ponte di Messina di fatto mette fuori gioco quello che era, e doveva essere, l'elemento principale infrastrutturale regina d'europa: il corridoio 1 che da Palermo a Berlino-Helsinki costituiva per i programmi europei l'ingresso principale dall'Est all'Africa. Di fatto, la non realizzazione di questa infrastruttura isola il nostro paese insieme al sistema portuale italiano che non riusciranno più a captare quello che è il grandissimo traffico navale che si svolge nel Mediterraneo. Ricordiamo che il Mediterraneo, che rappresenta l'uno per cento della superficie acquatica del pianeta, ospita il 25% del traffico navale globale. Il raddoppio di Suez e le nuove infrastrutture appena ricordate saranno i motori del futuro



delle merci. Tutto ciò che arriva da Suez sfiora il Mediterraneo, passa per Gibilterra e arriva addirittura a Rotterdam; porto che da occupazione centinaia di migliaia di persone. L'efficienza dei paesi del Nord è stata ancora una volta attivata. Immediatamente Rotterdam ha collegato la sua grande infrastruttura portuale con la ferrovia Cina-Germania prima ricordata. Il risultato è che le merci che arrivano dalla Cina o da Suez, By-passano l'Italia, entrano direttamente in Europa del Nord. L'Italia resta totalmente tagliata fuori con i suoi porti, perdendo una potenzialità incredibile. Se guardiamo il nostro Paese dai satelliti osserviamo la nostra penisola disposta come un molo naturale per

>>>

segue dalla pagina precedente
• Prestininzi

l' Europa che si protende nel Mediterraneo, con tutti i porti che, se opportunamente innervati, avrebbero giocato un ruolo fondamentale nello scambio internazionale e non capisco perché accade tutto questo.

«Ricordiamo ancora che qualche mese fa è stato completato il gasdotto chiamato Nord Stream 2 di 1200 chilometri che collega la Russia con la Germania, senza alcuna polemica o discussione. Mentre noi non riusciamo a portare avanti progetti, programmati da oltre venti anni, bloccando addirittura la produzione domestica di gas naturale in Adriatico con gravi danni economici, la Germania realizza questo grande gasdotto che ha una potenzialità incredibile per tutta l'Europa, nonostante gli americani fossero molto critici sul fatto che la Russia con questo gasdotto apriva una sua porta d'ingresso in Europa.

«Le nazioni più serie, e mi dispiace dire questo, assumono decisioni responsabili per favorire quello che è il futuro energetico perché sarà il Gas a garantire per un certo tempo, al di là di quello che superficialmente viene diffuso, l'energia principe necessaria per garantire condizioni ottimali, anche dal punto di vista ambientale.

Tutto ciò, ha indotto i membri del Comitato scientifico (Proff. Ballio, Borri, Castellani, D'Asdia, Muscolino e Prestininzi) a sintetizzare e inviare, con lettera aperta, al Presidente del Consiglio Draghi, non per fare polemiche, ma per far conoscere agli italiani che le cose non stanno come il Ministro Giovannini ha più volte dichiarato nelle sue interviste, anche in diretta a *Porta a Porta*, che il progetto del collegamento stabile Sicilia Calabria non c'è e che dobbiamo studiare ancora per definire la fattibilità di questa infrastruttura. Ora, che con cinquanta milioni di Euro si possa studiare un'alternativa al ponte già progettato e approvato in via definitiva dopo 40 anni di studi... Ricordiamoci, tra l'altro, che l'opera ponte rappresenta la minima parte di

tutto il sistema attraversamento dove l'impegno maggiore è rappresentato dalle infrastrutture esterne, lato Messina e lato Calabria, compresi gli espropri, le sistemazioni ambientali, ecc. Nella realtà questo significa ricominciare da capo. Queste dichiarazioni non hanno nessun significato tecnico perché e ricominciare da capo per arrivare fra trent'anni alla realizzazione di quest' opera. Questo, riteniamo non è corretto per i cittadini del Sud. La Calabria ormai è una regione spopolata e senza giovani, con meno di 130 abitanti per Km quadrato, la meno popolata d'Italia con un milione e ottocentomila abitanti. La Sicilia si appresta a scendere sotto i

quello che ci dicono i vari don Abbondio, quelli che ci vengono a dire che questo ponte non s'ha da fare, ma il Don Rodrigo non sappiamo chi sia, non sappiamo dove trae questa sua forza politica. Lo ipotizziamo questo grande vecchio, come negli anni Ottanta quando si diceva che la dinamica della politica italiana era governata dal grande vecchio».

– L'irrealizzabilità da un punto di vista ambientale è uno degli argomenti più gettonati. L'opera andrebbe ad incidere su una zona vincolata per gli straordinari valori paesaggistici...

«Ricordiamo che molti vincoli sono stati attivati e introdotte dopo l'ap-



cinque milioni di abitanti. Una terra così importante non solo dal punto di vista della produttività, ma anche dal punto di vista storico-artistico, e noi la lasciamo isolata senza alta velocità questa terra. Sento parlare adesso di voler fare l'alta velocità senza il ponte, cose senza senso. I treni Alta velocità non possono essere caricati sulle navi e traghetti, non sono compatibili queste soluzioni oggi. Il ponte, insieme al sistema trasportistico è stato pensato e studiato per oltre quarant'anni. È stata trovata la soluzione dai più grandi specialisti del mondo. Queste soluzioni devono essere portate avanti. Le ragioni del diniego non le conosciamo, sappiamo

provazione del ponte. Io non entro nel merito di questi temi, ma non mi pare che questi vincoli siano operativi perché la Regione Sicilia mi pare, ma questo lo appureranno, insieme al Ministero dell' Ambiente risolveranno questo problema. Ma evidente chi ha un po' di buonsenso capisce che queste cose rientrano nei tentativi di bloccare l'opera. E torniamo sempre al Don Rodrigo. Non riesco a capire perché gli ambientalisti dovrebbero essere contro il ponte. Se il ragionamento è che spesso la discussione arriva anche a denunciare che il ponte crea grande ostacolo ai pesci con la sua ombra. Sinceramente provo un

>>>

segue dalla pagina precedente

• Prestininzi

certo imbarazzo a discutere di queste cose, e che c'è ben altro che provoca inquinamento nell'area dello Stretto. Credo insomma che le cose che danneggiano l'ambiente più dei traghetti non ci siano. Su questo c'è un importante lavoro scientifico pubblicato. Io credo che gli ambientalisti che hanno a cuore le questioni ambientali non dovrebbero prestare la loro attenzione a queste cose.

«Ecco perché parliamo del don Rodrigo. Abbiamo nell'area di Messina e Reggio-Villa S. Giovanni le coste deturpate. Il ponte produrrebbe immediatamente la riqualificazione delle aree poste a ridosso del mare in queste zone, riportandole al vecchio splendore del mito Scilla e Cariddi. Questa dovrebbe essere la preoccupazione degli ambientalisti, non preoccuparsi di un'opera che attraversa lo Stretto e i laghi di Ganzirri a 63 metri di altezza, con il collegamento lato Catania che si infila in sotterraneo eliminandolo scempio del traffico che interessa il centro urbano di Messina.

«Perché non si promuove un referendum su questo? Perché non si chiede ai cittadini della Sicilia e della Calabria se desiderano ospitare questa opera? Referendum, a mio avviso, che troverebbe favorevoli il 90% dei cittadini, non solo del Sud. Ci piacerebbe scoprire qual è l'interesse italiano, rispetto al resto del mondo, che ha continuato a realizzare infrastrutture straordinarie, come gli 11.590 Km che vanno dalla Cina alla Germania, potrei parlare del raddoppio di Panama oltre al raddoppio di Suez, del tunnel costruito dalla Germania con i Paesi limitrofi per raggiungere in due ore la capitale tedesca, i grandi ponti Storebelt e Oresund nel Mare del Nord, che hanno risolto i problemi della crisi di tutti i centri di pesca della Norvegia di quelle aree.

«Crisi risolta brillantemente con queste infrastrutture che hanno consentito di sviluppare una grande attività turistica. Chiudere gli occhi rispetto a queste cose significa voler

veramente farci del male.

«Io credo che questo Paese debba alzare la testa e cominciare a capire che non è questa la strada che dobbiamo continuare a seguire, dobbiamo capire quali sono gli interessi delle popolazioni. Dobbiamo preoccuparci di favorire lo sviluppo delle infrastrutture necessarie alle necessità del nuovo millennio garantendo certamente che le opere siano compatibili con il sistema ambientale, ma che consentano alle nuove generazioni di restare nelle loro terre senza continuare l'eterno il cammino della speranza in terre lontane.



Alberto Prestininzi

«Non capisco perché il sistema di informazione consente la diffusione di queste affermazioni no-ponte che vengono pomposamente elargite al popolo che ascolta passivamente, convinti che il Ponte sia il male assoluto. Altri Paesi, come la Germania procedono spediti verso gli obiettivi programmati, come per il Gasdotto Nord Stream 2, lasciano alle ambasciate Americana, Tedesca e Russa il compito di dipanare le problematiche politiche, legate al fatto che gli americani non gradivano che la Russia entrasse direttamente nel territorio d'Europa. La politica nostrana ha altre dimensioni e le discussioni per fare un gasdotto che arriva in Puglia si prolungano per quindici anni».

— Professore, l'ultima cosa secon-

do lei nelle comunità locali, parlo di Sicilia e della Calabria c'è una sorta di sindrome "non nel mio giardino" questo potrebbe essere uno dei motivi dell'opposizione al ponte»

«I Siciliani e i calabresi sono addirittura favorevoli a questa opera. E sarebbero favorevolissimi se si comincia con il dire loro verità. Se si continua a dire che il ponte crolla perché c'è il terremoto o perché il vento lo danneggia allora affiorano dubbi e incertezze. Io, come molti colleghi del Comitato Scientifico, in passato sono stato chiamato molte volte a rispondere a questioni tecniche, ma quando tu spieghi che il terremoto viene tenuto sotto controllo perché sono state assunte tutte le precauzioni. La conoscenza dell'azione sismica è nota in termini di intensità e di frequenza e quindi il ponte è progettato in maniera tale da non risentirne soprattutto per le frequenze dove la lunghezza del ponte non ha nessuna sensibilità rispetto al terremoto.

«Il problema era il vento ma è stata trovata una brillantissima soluzione dai progettisti italiani, come il compianto prof. Giovanni Solari che era presidente dell'Associazione Mondiale dell'Ingegneria del vento. Gli studi in galleria del vento hanno portato a una soluzione brillantissima che adesso utilizzano in tutto il mondo per fare questo tipo di ponte sospeso, con il cosiddetto impalcato trasparente, al vento si intende che risolvere questo problema. Il risultato dell'ingegneria italiana potrà essere utilizzarlo in tutto il mondo mentre noi continueremo a discutere, favorire lo spopolamento del Meridione, e rendere difficile la vita alle persone a causa di infrastrutture ridicole e fuori dal tempo.

«In tutto questo non possiamo non rilevare che questo governo ha nominato un ministro per il Sud che non ha mai neanche pronunciato la Parola Ponte, né a favore né contro. Questo silenzio e le parole del Ministro Giovannini ci suggeriscono che il don Rodrigo esiste». ■

QUELLI CHE RESTANO A LAVORARE IN CALABRIA

Guardare alla Calabria come una madre accogliente e non come a una matrigna da cui fuggire: le parole dell'ospite di oggi della rubrica dedicata ai calabresi che restano, ci fanno riflettere ed emozionare.

Alessandra Porto con la sua determinazione, ha fatto del suo amore per la Calabria un lavoro che la rende una giovane donna felice e soddisfatta. Scopriamo insieme la sua storia.

– *Chi è Alessandra Porto? Parlati del tuo percorso.*

«Sono una calabrese di 38 anni, che vive nel posto dov'è cresciuta, un incantevole borgo che guarda al mare abbracciato da verdi colline, Fiumefreddo Bruzio.

Il mio percorso di studi è iniziato studiando giurisprudenza presso l'Università Magna Grecia di Catanzaro (ho ripreso gli studi, spero di finire presto) ma ad un certo punto, grazie anche all'incontro con colui che reputo il mio maestro, ho deciso di seguire la mia passione più grande che riguarda l'incredibile patrimonio materiale ed immateriali che abbiamo ereditato. Inizialmente ho conseguito l'abilitazione come accompagnatore turistico ma la mia formazione è cresciuta nel tempo, e ho continuato e continuo a studiare per professionalizzarmi su tanti aspetti.

Lavorando al fianco di Sergio Zanardi, il mio maestro, ho imparato molto e soprattutto ho avuto la possibilità di ampliare a 360 gradi la conoscenza del settore turistico, lavorando a tutte le fasi: la creazione, lo sviluppo, la promozione dei prodotti ma anche l'organizzazione di eventi importanti. Dopo diversi anni ho avviato insieme ad altri due soci un tour operator specializzato nell'*incoming* Calabria, continuo a collaborare con loro ma non ne sono più parte attiva.

Prosegue la mia attività di promozione innanzitutto del borgo di Fiumefreddo Bruzio, dove organizzo eventi,

>>>



Donne fra le stelle

A Fiumefreddo B. Il felice intuito di Alessandra

di **DEBORA CALOMINO**

segue dalla pagina precedente • Debora Calomino

come quello in corso, *Space Adventure Experience*, un'idea visionaria nata insieme a Dante Fortunato (project manager) che è iniziato a giugno con *Donne fra le Stelle - Il ruolo della donna nella ricerca scientifica* un simposio internazionale dove scienziate del settore della ricerca aerospaziale hanno raccontato la loro esperienza e la mostra ufficiale di NASA, unica tappa italiana che terminerà il 31 ottobre. Continuano ad aumentare le collaborazioni con agenzie e tour operator che scelgono la Calabria e cresce sempre di più il lavoro di promozione grazie a trasmissioni televisive, riviste e giornali».

– *Come mai hai deciso di rimanere in Calabria e puntare sul settore turistico?*

«Sicuramente il fatto di aver iniziato tanto tempo fa a scommettere sulla valorizzazione di quello che per noi erroneamente era motivo di imbarazzo o limite, come le tradizioni, l'emigrazione (il turismo delle radici), il folklore e l'autenticità mi ha caratterizzato come incoming specialist e di questo ne sono orgogliosa, perché oggi mi permette di partecipare a progetti importanti ed attività di for-



mazione e informazione che sicuramente permettono di crescere e spero siano da stimolo per quei giovani che ancora si sentono dire "figlio mio vattene".

Sono fortemente convinta che i nostri territori, la Calabria in generale, abbiano già tutto a disposizione. Non c'è bisogno di creare grandi attrattori o inventarci qualcosa di particolare per farci riconoscere, di elementi

identitari ne abbiamo a volontà. Basti pensare a tutte quelle unicità che ci possediamo: i Bronzi, il Codex, la grande ricchezza del patrimonio naturalistico (siamo ritenuti il bacino di biodiversità d'Europa) e i prodotti legati all'enogastronomia. Questa consapevolezza ho avuto la fortuna di averla fin da giovanissima, ciò mi ha radicato al mio territorio, rifiutando categoricamente l'idea di partire, e ho cercato di concentrarmi su quello che avrei potuto fare io per la mia terra e la mia terra per me».

– *Quali sono i tuoi auspici per il futuro e quale messaggio vuoi dare ai giovani?*

«Per il futuro mi auguro che i calabresi abbiano una maggiore consapevolezza e possano guardare alla loro terra e quello che offre come una madre e non una matrigna.

La narrazione di questa regione è sempre in negativo: "dovrai andare via", "qui non c'è niente" spero possano diventare frasi superate. Starà a noi cambiarla seguendo le nostre attitudini, proprio perché qui c'è tanto da fare e soprattutto che possa essere scelta una classe dirigente che possa valorizzare e non mortificare i nostri territori come spesso accade». ■





Addio a Peppino Picciotto Cosentino doc, del jet-set Il personaggio “Jo Pinter” nel bel libro Cosangeles

di **PARIDE LEPORACE**

È morto venerdì in Olanda Giuseppe Picciotto. Filosofo trash, rock-implosionista, musicista, attore, sceneggiatore, regista, play-boy-blu, biscazziere-croupier, modello e vitellone, aveva da poco compiuto 70 anni. Picciotto, alias Jo Pinter, originario di Cosenza, ha ispirato molte vicende del libro *Cosangeles* di Paride Leporace. Martedì 12 ottobre alle 17.30 sarà ricordato in un incontro che si terrà alla Terrazza Pellegrini.

Peppino Picciotto ha chiuso ieri la sua splendida esistenza con coraggio. È andato incontro alla morte con la stessa determinazione con cui ha affrontato i suoi 70 anni vissuti sempre con la dignità dell'uomo che vuole decidere tutti i suoi destini come riteneva lui andassero affrontati. Peppino è andato incontro a sorella morte decidendo di scegliere che l'eutanasia fosse il suo ultimo atto, non dandola vinta alla bestia che lo affliggeva. Per sua fortuna, viveva da anni in Olanda, e la sua decisione in modo legale è stata rispettata da sua moglie Mysha.

Mi sembra giusto trascrivervi il suo ultimo messaggio. «Direttò, ti voglio dare un grande abbraccio. Un medico mi ha detto che ho 20 giorni di vita. Chiudo questa storia con i coglioni in mano. In ogni caso è stata un'avventura grandiosa la nostra. Te ne ringrazio. Mi dispiace, con tutto il rispetto, ma mo senz'i mia cumu u fa “Cosangeles” (il film o la serie che ci proponevamo di ricavare dall'omonimo libro che racconta le sue gesta ndr), mancu s'arriva Tarantino. Comunque, in ogni caso, è stata una cosa talmente bella, che non ho parole. È stata la mia ultima grande avventura.

La mia ultima grande soddisfazione. Se mi dovesse succedere qualcosa di sbrifio, prima del previsto, non scrivere niente sulla mia dipartita. Zero. Non voglio che lo sappia nessuno. Un bacio grande. Ciao».

Voleva finire in un grande nulla. Tra-sgredisco la consegna del mio caro amico, Peppino Picciotto, ispiratore del personaggio letterario Jo Pinter, protagonista del mio libro, su licenza della sua compagna e del comune amico Arturo Maradei.

La carne di Peppino è morta. Ma la sua anima, quella di Jo Pinter, vive nelle pagine del libro che racconta colui che inventò “Cosangeles” e che mi ha ispirato a narrarne solo una piccola parte delle sue gesta, e v'invito a immaginarlo che ride ancora assieme a noi. Non dimenticherò la terra dove è cresciuto, le vie dove correva con le auto di grande cilindrata, e le persone che lo hanno circondato, di ogni condizione sociale fossero gangster o nobildonne, e di cui amava parlare in ogni momento. Non dimenticherò soprattutto lui. Peppino ha impresso un segno indelebile nella storia della nostra città, Cosenza, cambiandola per sempre. A quelli che lo hanno voluto, ha regalato un immaginario. Ci ha resi cittadini del mondo, secondi a nessuno, come era solito ripetere. È stato scritto che una stella impazzisce nello spazio oltre l'atmosfera, una stella scura e figlia dell'invisibile. Poi divampa, abbaglia e si fa cenere, facendosi ricordo. Le ceneri di Peppino saranno sparse tra una ventina di giorni nel Mar del Nord. Ma la sua immagine, grazie a Jo Pinter, colui che incontrò Fellini e rubò una giacca a Mick Jagger, resta nei nostri occhi per essere guardata ancora a lungo. Come quella di Jugale. Perché sono i perdenti che indicano la strada. Peppino era una persona rara. E bellissima nel suo essere rimasto giovane anche a 70 anni. Ringraziamo Dio e la Natura di averla fatto nascere a Cosenza. ■

Paride Leporace, giornalista e scrittore, è vicedirettore del Quotidiano del Sud.

[Courtesy Il Quotidiano del Sud]

CONCHIGLIONI RIPIENI CON RICOTTA DI CAPRA E NDUJA

Questa domenica vi presento una ricetta dei conchiglioni ripieni in versione silana con ricotta di capra e 'nduja.

Preparazione

Iniziamo cuocendo le conchiglie in abbondante acqua salata per la durata scritta sulla confezione. Nel frattempo prendiamo una ciotola e mettiamo la ricotta, la 'nduja e il latte. Mescoliamo per bene così da creare un composto ben amalgamato, aggiungiamo sale e pepe, scoliamo le conchiglie raffreddiamole in acqua fredda e riempiamole con il composto.

Imburriamo una teglia e mettiamo al suo interno le conchiglie, mettiamo sopra un fiocco di burro, un po' di passata di pomodoro e il formaggio grattugiato. Preriscaldiamo il forno a 180 gradi e inforniamo il tutto per circa 10 minuti, passato il tempo i nostri conchiglioni sono pronti per essere gustati ben caldi.

Se vogliamo arricchire il nostro piatto possiamo mettere sul fondo un po' di besciamella.

Gocce di vino

Io abbinerei questa preparazione con un rosso giovane molto amabile ma di struttura un Nanà delle cantine

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



Ceraudo. In bocca Abbiamo un rosso morbido, fruttato, fresco e di grande struttura. Questo vino viene prodotto da uve provenienti dalle colline di Strongoli a 60 m sul livello del mare. Le uve vengono Raccolte a mano, la fermentazione viene senza utilizzo di

lieviti selezionati e l' Affinamento viene fatto in grandi cisterne in acciaio. Un vino biologico fantastico da provare in abbinamento con questi conchiglioni ma anche con carne alla griglia, arrosti. ■

INGREDIENTI PER QUATTRO PERSONE

320 grammi di conchiglie grandi
250 grammi di ricotta
10 centilitri di latte
20 grammi di 'nduja calabrese

30 grammi di passata di pomodoro
20 grammi di burro
50 grammi di formaggio grattugiato
sale e pepe nero quanto basta

instagram

<https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook

<https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

CALABRIA.LIVE

quotidiano webdigitale fondato e diretto da Santo Strati



Da non perdere ogni settimana il supplemento di approfondimento *Domenica* e ogni due settimane uno speciale monografico su personaggi, avvenimenti e storie della Calabria.

www.calabria.live

Il quotidiano webdigitale *Calabria.Live* dal 2017 rappresenta una novità assoluta nel campo dell'informazione della Calabria e sulla Calabria, con la scelta editoriale di escludere la cronaca nera e di dedicarsi unicamente a politica, cultura e società. Un modo diverso di comunicare tutti i giorni l'immagine vera della Calabria attraverso persone, avvenimenti, luoghi che offrono una narrazione in positivo di una terra difficile ma affascinante. Facile innamorarsene, se la si conosce: e far conoscere la Calabria è la *mission* del progetto *Calabria.Live*, un quotidiano d'informazione aggiornato continuamente sul web (www.calabria.live) e diffuso in un originale formato digitale interattivo (webdigitale) via mail e whatsapp. Ogni giorno 80mila calabresi in ogni angolo del pianeta leggono gratuitamente *Calabria.Live*, la *free-press* indipendente dei calabresi del mondo (che sono circa sei milioni, tre volte la popolazione della Calabria).

TUTTI I GIORNI IN EDIZIONE DIGITALE VIA MAIL O WHATSAPP E SUL WEB

365 NUMERI L'ANNO, 52 SUPPLEMENTI DOMENICALI, 25 SPECIALI MONOGRAFICI

GRATIS

richiedete l'invio gratuito via mail: calabria.live.news@gmail.com

o per riceverlo tutte mattine su whatsapp: **339 4954175**

il free-press digitale delle comunità calabresi di tutto il mondo

PREMIA L'INFORMAZIONE DI QUALITÀ

SOSTIENI CALABRIA.LIVE CON UN SEMPLICE CLICK QUI